

RASSEGNA STAMPA

26 gennaio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Via al tavolo sui «forconi»

Vertice Lombardo-Monti - Confronto per tagliare le accise

Infiltrazioni mafiose

Confindustria: «Vergognoso che nonostante le evidenze il movimento continui a negare con atteggiamento omertoso»

LO SCENARIO

Ieri 10mila manifestanti

nel centro di Palermo

Danni per 300 milioni

nel comparto agricolo

Industria: 3mila addetti in Cig

Nino Amadore

PALERMO

■ Un comparto e una regione piegati dalla crisi che la protesta dei Forconi e dell'autotrasporto sta affossando sempre di più. L'agricoltura siciliana muore colpita dalla mano di chi a parole dichiara di volerla salvare. I danni li ha calcolati la Confederazione italiana agricoltori il cui presidente regionale, il ragusano Carmelo Gurrieri parla di «300 milioni in dieci giorni» - per Confagricoltura il danno è di 500 milioni -. Un salasso per un settore che in tutta l'isola dà lavoro a circa 600mila persone, vale 4 miliardi l'anno e che è già arrivato al limite di una crisi «cominciata nel 2006 e sottovalutata da tutti e che però è una delle cause della crisi del manifatturiero; c'è la Gdo che impone prezzi capestro; c'è la concorrenza sleale dei prodotti che arrivano dall'estero e sono spacciati per italiani». Un complesso di cose su cui si innesta la protesta di Forza d'Urto in cui gli agricoltori del movimento dei Forconi hanno un ruolo determinante insieme agli autotrasportatori. Mentre sul fronte del manifatturiero la stima dei dati arriva da Confindustria e dagli artigiani i quali parlano di almeno 200 milioni di danni per il solo manifatturiero e di quasi tremila richieste di cassa integrazione per altrettanti lavoratori.

Intanto ieri il movimento, per tenere calda la vertenza, ha sfilato per il centro di Palermo paralizzando la città e fino a sera ha presidiato Palazzo D'Orleans sede del governo regionale. Movimento spalleggiato da alcuni sindaci e da movimenti indipenden-

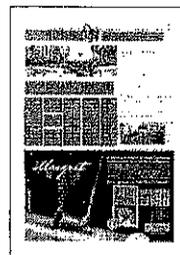
tisti o autonomisti di varia natura: erano in molti secondo alcuni a sfilare e alcuni manifestanti hanno attaccato con violenza Confindustria con slogan offensivi e ingiuriosi nei confronti di Ivan Lo Bello, il presidente degli imprenditori siciliani che ha coraggiosamente denunciato la possibile presenza della mafia nel movimento di protesta che ha paralizzato la Sicilia.

Presenza mafiosa su cui, come ha spiegato lo stesso ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, sono state avviate le indagini. «È gravissimo e irresponsabile che ad essere attaccata sia la Confindustria che con il suo presidente ha denunciato infiltrazioni di esponenti vicini alla criminalità mafiosa. È vergognoso - si legge in un comunicato di Confindustria Sicilia - che nonostante le evidenze, alcuni dirigenti del movimento continuo a negare, a tenere un comportamento omertoso e ad attaccare Lo Bello per spostare l'attenzione dai problemi veri, dal malessere diffuso in larga parte della società siciliana, che abbiamo segnalato per tempo in documenti ufficiali e nelle scorse settimane in manifestazioni pubbliche insieme ad artigiani, commercianti, studenti e di tutta la società civile a Siracusa e a Ragusa. Come sconcertanti sono le dichiarazioni di alcuni sindaci che continuano a nascondere il tema delle infiltrazioni mafiose, disconoscendone il radicamento sul loro territorio». Intanto nel ragusano sono stati arrestati tre manifestanti per aver minacciato autotrasportatori.

In piazza i Forconi hanno portato i temi di cui parlano da mesi: dalle accise sul carburante, all'eliminazione di Ici e Imu su fabbricati rurali e terreni, dal blocco delle cartelle esattoriali e del fermo amministrativo sui mezzi di lavoro alla riduzione

dei pedaggi sui traghetti per le merci siciliane da esportare al nord. Gli agricoltori chiedono anche la riforma della politica Ue col blocco delle importazioni di grano e olio e l'utilizzo dei fondi comunitari non spesi per rifinanziare le aziende. Istanze contenute in un dossier che ieri sera il governatore Raffaele Lombardo ha portato a Palazzo Chigi al presidente del Consiglio Mario Monti, presenti all'incontro i ministri dell'Interno Cancellieri e dell'Agricoltura Mario Catania e tre assessori siciliani. Al termine dell'incontro col premier, durato più di due ore, Lombardo ha richiamato i Forconi alla responsabilità: «Abbiamo trovato nel premier e nei ministri una competenza tecnica e una disponibilità senza precedenti: ora raccomandando grande responsabilità agli autotrasportatori, è opportuno che cessino forme di protesta che creano danni ad altre categorie». Poi ha incontrato una ventina di sindaci a Roma per solidarietà. Tra i risultati portati a casa il ripristino treni a lunga percorrenza tra la Sicilia e il Nord e l'assicurazione che il Ponte sullo Stretto non è stato deflazionato. Di sostanziale, dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao, «l'avvio di una trattativa su due tavoli. Il primo sull'autonomia finanziaria della regione e il secondo su questioni agricole e dei trasporti. Alcune misure sono già inserite nel pdl crescita Italia mentre altre lo saranno nel decreto fiscale».

di RIPRODUZIONE RISERVATA





DAI MANIFESTANTI. Cancellieri: «È gravissimo»

Attacchi a Lo Bello, solidarietà dal ministro

«È incredibile, gravissimo ed irresponsabile che ad essere attaccata sia proprio la Confindustria, che con il suo presidente regionale ha denunciato infiltrazioni di esponenti vicini alla criminalità mafiosa». È il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri a dichiarare che «gli approfondimenti sulla presenza di tali esponenti sono al vaglio dell'autorità giudiziaria».

È quanto si legge in una nota congiunta di Confindustria Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, in riferimento

ai recenti attacchi mossi al presidente regionale Ivan Lo Bello, che ha parlato del rischio di infiltrazioni mafiose ai danni del movimento «Forza d'urto» che ha portato la scorsa settimana al blocco dell'economia in Sicilia.

Ieri, durante il corteo organizzato a Palermo, sono stati scanditi slogan contro il leader degli industriali siciliani. «È vergognoso - prosegue la nota - che, nonostante le evidenze, alcuni dirigenti del movimento continuino a negare, a tenere un comportamento omertoso e ad attaccare Lo Bello». (TMA)

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO. «Sui carburanti indagine dell'Antitrust in Sicilia»

Passera: «Riduzione dei pedaggi per i Tir da 170 milioni»

«Il settore dell'autotrasporto è destinatario di una riduzione compensata dei pedaggi autostradali che sarà pari, per il 2012, a 170 milioni di euro». Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera, illustrando le misure già varate a favore del settore, nel corso del question time alla Camera. Il Governo, ha ricordato Passera,

«ha ampiamente affrontato le problematiche del settore e ha già individuato possibili soluzioni».

Oltre alla riduzione dei pedaggi, infatti, «nel decreto di ripartizione dei fondi a favore del settore, pari a 400 milioni di euro, che sarà firmato in tempi brevissimi, saranno garantite le risorse per la proroga degli incentivi agli autotrasportatori

per l'utilizzo delle vie del mare, gli "Ecobonus", per un importo pari a 30 milioni di euro». Il Governo ha anche «confermato di condividere la necessità di riconoscere agli autotrasportatori il rispetto dei costi incompribili della sicurezza». Infine, ha ricordato Passera, nel decreto liberalizzazioni appena varato «è contenuta la norma che prevede il rimborso delle accise sul gasolio, a favore del settore, su base trimestrale e non più annuale». Nello stesso decreto, poi, «sono state inserite importanti norme finalizzate anche ad una riduzione dei premi assicurativi e dei costi dei carburanti».

«Sul prezzo dei carburanti» ha detto Passera, «rilevo che,

nell'ultimo periodo, i prezzi consigliati dalle compagnie petrolifere operanti in Sicilia risultano sostanzialmente omogenei a quelli consigliati nelle altre regioni, anche se in Sicilia le previsioni di sconto risultano meno interessanti a causa della minore efficienza della rete. Inoltre, è da considerare che la normativa regionale siciliana non ha ancora recepito il decreto legislativo n. 32 del 1998, recante norme in materia di razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti. Per di più l'Antitrust ha appena richiesto alle undici compagnie petrolifere informazioni per verificare l'andamento dei prezzi dei carburanti nella Regione Siciliana ed eventuali anomalie».

La calata dei cinquemila di Forza d'urto presidio in notturna davanti alla Regione

Leader ostentano unità ma sul ruolo di Forza nuova è polemica

ALESSANDRA ZINZI

SI INCONTRANO a piazza Croci che sono le otto e mezza del mattino e a sera sono ancora davanti a Palazzo d'Orleans, a urlare slogan, sventolare bandiere, condividere speranze e rassegnazione con gli studenti rimasti all'orlo tra le aiuole di piazza Indipendenza. È stata una lunghissima giornata quella degli oltre cinquemila che Forza d'urto è riuscita a portare a Palermo nella giornata dell'atteso vertice tra la delegazione siciliana guidata dal presidente della Regione Raffaele Lombardo e il premier Mario Monti.

A guidare la manifestazione ci sono tutti e tre i leader del movimento che nei giorni scorsi si erano divisi al momento di decidere se e come continuare la protesta che la scorsa settimana ha messo in ginocchio la Sicilia. Si stringono la mano a favore di telecamere ma poi continuano a guardarsi in cagnesco per tutto il corteo, ognuno "protetto" dal suo cordone di sicurezza di fedelissimi. È una pace obbligata quella tra i leader del Movimento dei forconi, ma sulle scelte future del movimento sarà difficile che i tre leader di Forza d'urto, Giuseppe Richichi, Mariano Ferro e Martino Morsello, trovino facilmente un punto di convergenza. Lo dimostra il botta e risposta quando, a metà corteo, i Forconi di Ferro fanno sapere di avere allontanato esponenti di Forza nuova che distribuivano volantini. «Se ne devono andare, non li vogliamo tra noi». Da Forza nuo-

creti o adoteremo nuove forme di protesta, ma non blocchi perché non vogliamo più creare disagi ai siciliani».

C'è di tutto, in piazza, persino un cane con la divisa gialloblu nel variopinto corteo che scandisce slogan anche contro Seried Equitalia definite "usurai legalizzati" e rivendicando i 12 punti del manifesto della Sicilia indipendente,

dalla riduzione del prezzo del carburante all'obbligo nelle mense ospedaliere e scolastiche di consumare prodotti agricoli siciliani. C'è la giovane bionda con al collo una grande sveglia che chiama il popolo siciliano alla riscossa e c'è l'ingegnere che invoca l'eliminazione dell'Ici e dell'Imu sui fabbricati rurali e sui terreni. C'è il piccolo proprietario agricolo che viene

da Mineo, Carmelo Balbo, che con un grosso forcone in mano, dice: «Per coltivare un ettaro di terra, solo per i carciofi, spendo 5 mila euro e un "capolino" lo vendo a 10 centesimi. Per trasportarli all'ingrosso e nei mercati di Roma o Napoli si aggiunge un ulteriore costo di 15 centesimi a pezzo, non ci guadagno in pratica niente. Il prezzo al dettaglio, però, di un so-

lo carciofo può arrivare anche a 2 o 3 euro». E c'è anche un orafio di Palazzolo Acreide, Gaspare Blundo, che partecipa per solidarietà: «Partecipo alla mobilitazione per solidarietà, condivido pienamente la piattaforma del movimento». Ci sono gli studenti, poche decine per la verità e di quelli più vicini agli schieramenti di destra, e c'è anche qualche sindaco con la fascia tricolore come il sindaco di Caterina Villarmosa, Antonio Fiaccata. «Un coltivatore della mia zona che vuole mandare sui mercati del Nord i suoi prodotti spende tre volte di più, non è una situazione sostenibile». E ci sono anche dei sacerdoti. Enrico Schirru, cappellano delle carceri, si accalora: «La Chiesa sta sempre dalla parte dei più deboli e per me è insopportabile vedere padri di famiglia, spesso anche con un lavoro, venire in chiesa a chiedere il pacco alimentare della Caritas perché non hanno come sfamare i figli».

Esis scopre che il movimento dei Forconi ha anche un padre spirituale. È padre Giuseppe Di Rosa, di Avola, il paese di Mariano Ferro che rivela come è nato il movimento. «L'idea dei Forconi — racconta — fu un'intuizione. Nacque all'uscita dal cinema Odeon dove c'era stata una grande assemblea, alla presenza dell'allora ministro Saverio Romano. A quell'incontro invitammo una delegazione di pastori sardi per capire come erano riusciti a dare voce al loro disagio. Un pecoraio della provincia di Messina, Peppe Scandurra che

Di Rosa, prete di Avola
Il movimento ha radici lontane, è iniziato tutto con l'opposizione alle quote latte

con Mariano Ferro è l'asse del movimento, esclamò: "Forconi, chiamiamoci così". Quella dei Forconi è solo una sigla — dice il sacerdote, in prima linea al corteo di Palermo — in realtà il movimento ha radici lontane. Nasce a metà degli anni Novanta, col problema delle quote latte. Col passare del tempo, il fronte divenne sempre più ampio. Padre Di Rosa è sicuro che il movimento non sarà un fuoco di paglia. «La gente è disperata, ci sono agricoltori che hanno dovuto vendere ettari di terra per dare da mangiare alle famiglie, persone che hanno migliaia di euro di debiti con le banche, i trattori pignorati. È una rivolta popolare per la sopravvivenza». E oggi alla protesta si uniscono i pescatori dell'Isola. Una delegazione di 40 pescatori in rappresentanza delle marine siciliane, sarà ricevuta dall'assessore regionale delle Risorse agricole Elio D'Antrassi.

va arriva pronta la smentita: «Nessun allontanamento, vogliono solo minare l'unità di Forza d'urto».

Bandiere blu e gialle e bandiere con il simbolo della Trinacria, qualche sparuto tricolore e centinaia di megafoni per urlare a squarciagola insulti che accomunano quelli che i manifestanti vedono ormai come i loro nemici, Monti, Lombardo, ma anche il presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello. I Tir, quest'volta li hanno lasciati a casa, da tutta la Sicilia sono arrivati in pullmano in macchina, hanno sfilato per tutta la mattina da piazza Croci a piazza Indipendenza per poi piazzare picchetti sotto palazzo d'Orleans. Nel pomeriggio gli autotrasportatori sono tornati a Catania, i Forconi sono rimasti. «Se necessario passeremo qui anche tutta la notte — dice Mariano Ferro — proviamo ad essere ottimisti, ma non c'è più tempo e non ci faremo prendere in giro. O la delegazione siciliana torna con risultati con-

LA MANIFESTAZIONE

In cinquemila hanno partecipato da tutta la Sicilia al corteo

LE RIVENDICAZIONI

Dodici richieste per i Forconi. Su tutto il prezzo della benzina

LA LOTTA

Il movimento prevede altre proteste ma senza blocchi

Ferro: subito risultati o nuove proteste ma senza blocchi. Non vogliamo più creare disagi ai siciliani

«INTANTO, è un grande presidente. E poi Raffaele Lombardo ha Grammichele nel cuore. Noi siamo qui per il governatore, anche lui ci dice che dobbiamo proseguire». Allora non siete venuti per protestare? «Scusi, ma a lei che c'è interesse perché siamo venuti?». Grammichele, piccolo paese con una pianta esagonale, in provincia di Catania. Abitanti 13404, di cui 180 venuti a Palermo a protestare insieme ai Forconi, 30 asserragliati al Comune e due appena atterrati a Roma per parlare con Mario Monti. Uno fa il sindaco di Grammichele e si chiama Giuseppe Compagnone, l'altro è Raffaele Lombardo, di professione governatore della Sicilia, natali proprio a Grammichele e punto di riferimento di Ignazio Coppoletta, manifestante, partito all'alba per partecipare alla marcia dei Forconi a Palermo.

Sono loro i più chiassosi di una fiamma, i concittadini del governatore, in questa città dove mai si sono viste così tante bandiere giallorosse, quelle della Trinacria, sventolare come fossero un unico tappeto. D'accor-

Il nipote di Giuliano con la bandiera dell'Evis: "Tropo leggeri, qui ci vuole l'indipendenza"

do, c'è Canicattì, prima ad arrivare, Gela con i suoi tamburi, Acireale con tre autobus, Butera con i suoi striscioni. Ma l'attenzione è tutta per loro: "Comitato spontaneo di Grammichele", non soltanto perché hanno più fiato di tutti nel far suonare i loro fischi, bensì perché la scena se la prendono tutta a tiro di telecamera.

Centottanta uomini e tre autobus partiti da Grammichele alle cinque e mezzo del mattino, tutti e tre messi a disposizione gratuitamente dall'amministrazione, perché «noi alla protesta ci teniamo», specifica il vicesindaco, Renzo Giandinoto, venuto in rappresentanza di questo comune che da una settimana ha la sala consiliare occupata dai Forconi. Ma sono poi Forconi? «Noi siamo venuti a protestare perché c'è crisi», dice Giuseppe, poco più che adolescente con striscione e che le domande le schiva impaurito. Lo spiega meglio Antonio Tocco come sono arrivati i grammichelesi: «Allora, ascolta: dovevamo andare a Roma. Capitò? Avevamo pure raccolto dieci euro a testa. Poi si è deciso di

La piazza

Il Comune di Lombardo paga la trasferta

In 180 da Grammichele su tre autobus da 600 euro l'uno. Sfila anche un sindaco del Pd

marciare su Palermo. "Bisogna andare a Palermo ci hanno detto" e noi siamo venuti. Come siamo venuti? Chi voleva venire veniva, c'è chi è anche in gita a Palermo, basta che ti presentavi a largo Mercato a Grammichele. C'erano tre bus e io sono salito, ecco». «Seicento euro a bus, circa 1800 euro di spesa — dice Giandinoto — ma su ratifica del Consiglio comunale», precisa.

Più in là, 700 bandiere, 2500 berretti, 500 giubbe da Forcone. La lista omerica la fa Antonio Giardina, agricoltore siracusano, che vende la divisa dei Forco-

basconero e la bandiera dell'Evis che tiene come reliquia. «Tropo, troppo leggeri sono — dice Giuliano nipote — qui c'è bisogno di indipendenza». Eppure nessuno lo ascolta e parla come isolato, prima di ritrovare Carlo Mangano, pensionato colto, che ripiega sullo Statuto siciliano da attuare e che con Giuliano fa sodalizio: «Lo statuto ce lo ha dato il re Vittorio per cancellare le ma-

ni a quindici euro distante dal corteo già partito e che nessuno controlla. Non ci sono politici, né sindacalisti se non due sindaci, uno dei quali pure segretario del Pd, Gaetano Dibenedetto, primo cittadino di Monterosso Almo, sindaco democratico tra i forconi «perché abbiano legittimità e non li accusi più nessuno di essere dei mafiosi». L'hanno sposata tanti sindaci questa protesta, da

gagne commesse. Basta! Ci hanno raziato pure il Banco di Sicilia. Qui c'è il risveglio siciliano».

Intanto, metro dopo metro, s'ingrossa questo corteo, si ferma riparte. «È il funerale della politica», gridano alcuni Forconi mimando il segno della croce. Ma il più grosso funerale della politica siciliana per loro è già un battesimo.

quello di Agrigento, Marco Zambuto al presidente della provincia di Palermo, Giovanni Avanti, ma Dibenedetto sfila come facevano i sindaci rossisti ai braccianti un'epoca fa. «Ho un paese affamato e pronto a fare qualsiasi cosa. Cosa dovevo fare? Nessuno lo dice ma quanti sono — si chiede il giovane Dibenedetto — i Consigli comunali occupati da questa gente? Preferisco stare insie-

me a loro e fargli capire che la politica è ancora una cosa seria, nonostante tutto, ci provo adagio, ma ci provo. Forse anche noi del Pd ci siamo chiusi troppo nei palazzi». Si stringe insieme all'altro sindaco, quello di Giarratana, con il tricolore in spalla, politici in un movimento che li detesta. Si mescola così in questa ridda di stoffe l'ultimo dei Giuliano, Giuseppe Sciortino Giuliano, con un

La politica in piazza



"Vanno legittimati!"

A destra Gaetano Dibenedetto sindaco pd di Monterosso Almo sceso in piazza insieme con i Forconi "anche - spiega - per legittimarla"
A sinistra, Giuseppe Lia sindaco di Giarratana

Il gran raduno di Palermo sigilla la rinnovata pace fra Forconi e camionisti

Bandiere con la Trinacria e slogan coloriti Fianco a fianco studenti di destra e di sinistra

SALVO CATALDO

PALERMO. Quando da Roma rimbalzano le prime notizie sull'incontro tra il premier Monti e il governatore Lombardo è ormai tarda sera e in piazza sono rimasti poco più di venti manifestanti. Sono i "reduci" di una giornata di mobilitazione, che per un giorno hanno trasformato Palermo, da capitale politica della regione a centro di gravità di una protesta nata lontano dai palazzi che governano l'isola. Da Lombardo arriva l'invito a cessare le proteste più dure, ma tra i manifestanti c'è diffidenza. Si attendono «notizie più dettagliate» e si dà appuntamento a un presidio che verrà inscenato oggi davanti all'Assemblea regionale.

Una decisione che arriva al termine di una giornata in cui Palermo "scopre" il movimento Forza d'Urto e i Forconi. «Siamo in diecimila», annunciano gli organizzatori di buon mattino, nonostante le forze dell'ordine ridimensionino a quota tremila. Cifre a parte, il capoluogo viene letteralmente invaso dai manifestanti. Dietro alle bandiere della Trinacria, in netta maggioranza rispetto a qualche

sparuto Tricolore, ci sono tutti: agricoltori, autotrasportatori e pescatori, cui si aggiungono gli studenti.

La mattinata inizia con la "pace" tra Giuseppe Richichi, presidente dell'Aias, e Mariano Ferro, uno dei fondatori del movimento dei Forconi. I due sfilano a braccetto, minimizzando la spaccatura di sabato: «Soltanto incomprensioni - spiega Ferro -, ora è tutto chiarito». Dello stesso avviso Richichi: «Acqua passata, siamo amici». Restano invece i rancori tra Ferro e Martino Morsello, a capo di un'altra anima dei Forconi: «Spezzi i suoi legami con Forza Nuova, altrimenti non potrà esserci riappacificazione», avverte Ferro. Morsello si mantiene defilato ma respinge le accuse: «Nessuno può porre condizioni. Non ho mai tenuto alcun legame politico, Ferro non è il padrone del movimento».

La manifestazione prende il via lungo l'asse Croci-Libertà-Maqueda, cuore pulsante dello shopping palermitano. Proprio qui, a più di duecento chilometri di distanza da quel casello di San Gregorio diventato simbolo della protesta di Forza d'Urto, si ritrovano i protagonisti di

seggiate nella catanese via Etna o di ascoltare le voci del mercato della Pescheria. Una signora esce dal suo negozio di abbigliamento e solidarizza con il corteo: «Hanno ragione, anche noi palermitani dovremmo unirvi alla protesta». Nella mischia si sente anche un inconfondibile accento americano; Chey/Keck, 36 anni, di Chicago, in Italia dal 1999: «Vivo a Palermo dal 2003 - dice sventolando il vessillo della Trinacria che porta sulle spalle -. Sono in piazza perché amo la Sicilia e voglio difendere la sua economia». In mano ha una sveglia: «I siciliani devono svegliarsi e protestare contro questa situazione», sorride abbracciando i compagni di corteo.

Meno "colorata", ma non per questo meno convinta, la presenza di tre sacerdoti: «Siamo con questa gente che lotta per un pezzo di pane - spiega padre Enrico Schirru, da San Cataldo -. Mafia? Per dieci anni sono stato cappellano di carcere a Palermo e certi ambienti li conosco, qui non c'è mafia ma fame». Uniti nella protesta, almeno per un giorno, anche gli studenti: centri sociali e giovani di destra sfilano con i manifestanti.

Nessun incidente lungo un percorso in cui sonabandite le bandiere politiche. Qualche tensione si registra quando spuntano fuori volantini di un partito autonomista, ma arriva subito lo stop: «Non vogliamo politica», urlano dal serpentone.

La colonna sonora del tragitto che porta i manifestanti in piazza Indipendenza, sotto la sede della Presidenza della Regione, sono proprio gli slogan contro i politici; il più bersagliato, tuttavia, è il premier "tecnico" Monti. I cori non risparmiano neanche il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, che nei giorni scorsi ha denunciato infiltrazioni mafiose nel movimento e che riceve la solidarietà delle sedi provinciali dell'associazione. Nel mirino anche Lombardo, fischiato pure da un drappello di manifestanti provenienti da Grammichele, suo paese d'origine: «Ci ha traditi - gridano -, se siamo qui è anche colpa sua».

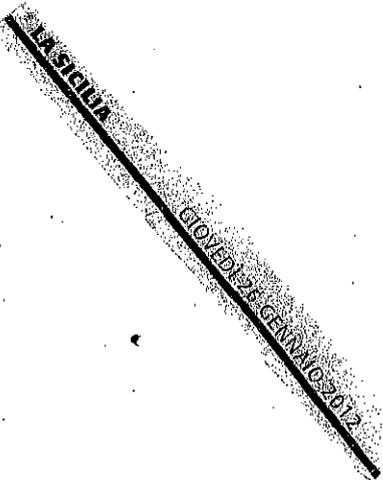
Col passare delle ore il drappello di manifestanti si riduce ai minimi termini e resta solo la forza di fissare l'appuntamento per il presidio di oggi.

L'abbraccio

Richichi e Ferro: «Solo incomprensioni ora risolte». Oggi nuovo appuntamento davanti all'Ars

una ribellione che da dieci giorni mette in discussione l'intera classe politica regionale e nazionale.

Qui non ci sono raffinerie da picchettare, né grosse aree di stoccaggio merci da presidiare, ma i volti della protesta sono gli stessi. Ci sono i braccianti di Avola, gli agricoltori di Canicattini Bagni e Palazzolo Acreide, i commercianti di Cassibile. La provincia di Siracusa è lo zoccolo duro del movimento. Il grosso viene anche da Catania e Ragusa, altri da Caltanissetta. Gli striscioni provenienti da San Cipirello e Piana degli Albanesi portano la voce della provincia di Palermo, ma ai piedi del teatro Massimo si sente soltanto la cadenza linguistica della Sicilia orientale e così sembra di pas-



ROMA. Sono quasi le 22,30 quando il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, e la delegazione che lo ha accompagnato, escono da palazzo Chigi. In attesa, da oltre due ore, in una piazza Colonna da tempo deserta, e tenuti oltre le transenne da un inflessibile servizio d'ordine, una ventina di sindaci siciliani con la fasce tricolori dietro una bandiera giallo-rossa della Sicilia.

Sembra soddisfatto, e anche positivamente sorpreso dall'incontro con il premier Mario Monti, il governatore. «Abbiamo trovato una disponibilità e una competenza tecnica senza precedenti, oltre a una precisa volontà di approfondire tutti i temi che sono stati posti sul tavolo - attacca Lombardo -. Il confronto è stato serrato e condotto su temi specifici».

Quindi l'ottimismo della vigilia per quest'incontro è stato ben riposto.

«Il presidente Monti e i ministri che lo hanno accompagnato (Cancellieri e Catania), il viceministro Ciaccia e i sottosegretari Catricalà e Polillo, si sono mostrati molto attenti. La discussione è stata affrontata dal punto di vista tecnico e con l'obiettivo di trovare soluzioni praticabili».

In sostanza le vostre richieste sono state accolte?

«Noi abbiamo messo sul tavolo 19 punti che si sono tramutati in 19 schede di lavoro. Per ognuna delle questioni poste ci sarà una risposta».

Ma nell'immediato?

«Non potevamo sperare di tornare a casa con tutti i nostri problemi risolti ma adesso possiamo dire che abbiamo individuato la strada per affrontarli seriamente, con la fondata speranza di poter dare risposte concrete ai siciliani».

I sindaci ascoltano. «Noi siamo qui per sostenere la sua azione - dicono al governatore - ma anche per dare a nostra volta risposte concrete quando torneremo in Sicilia». Poi partono le domande. Ovviamente la prima riguarda la benzina, poi i trasporti.

La risposta di Lombardo è articolata.

ACCISE. «Il problema delle accise è strettamente legato al federalismo fiscale, mentre sapete che, per quanto riguarda il costo della benzina in Sicilia abbiamo già presentato un ricorso all'Antitrust. La prossima settimana si aprirà un tavolo tecnico, riservato alla Sicilia e alla Sardegna, che riguarderà i temi del Bilancio, delle spese sanitarie e del federalismo fiscale. Il problema delle accise rientrerà in questo discorso complessivo e sarà appalato al conferimento alla Regione di nuove funzioni: è già successo per alcune regioni del Nord, abbiamo chiesto con forza che questo avvenga anche per la Sicilia».

Lombardo chiede che ci sia al suo fianco anche il presidente dell'Ars Cascio (tra l'altro oggi alle 18 è prevista una seduta straordinaria dell'Ars proprio per discutere i risultati dell'incontro). Poi spiega. «Noi abbiamo fatto al Governo richieste precise, perché abbiamo condiviso le ragioni della protesta e le abbiamo fatte nostre. Sappiamo anche, però, che, se da un lato molti dei problemi vanno inquadrati in un'ottica nazionale e non solo siciliana, anche la Sicilia dovrà fare la sua parte e noi la faremo fino in fondo».

PRODOTTI SICILIANI E TASSE. «A Monti abbiamo chiesto di attivare norme e sanzioni rigorose per la tutela e il con-

trollo dei costi dei prodotti che vengono immessi sui nostri mercati violando le norme della leale concorrenza a danno della produzione nostrana: Da parte nostra abbiamo attivato le opportune iniziative per fare fronte alla pressione fiscale e dei tributi divenuti insostenibili. Ciò non significa che lavoriamo per una sanatoria che in questo momento di lotta all'evasione non sarebbe né opportuna né possibile, ma per avere la giusta flessibilità nelle riscossioni che permetta di gestire questo momento di profonda crisi».

TRASPORTI. C'è quindi il tema dei trasporti. «Ai 400 milioni già stanziati per gli ecobonus se ne aggiungeranno altri 40, insieme con gli interventi per garantire il rispetto delle date di pagamento e delle norme di sicurezza, oltre agli interventi che il governo ha già programmato per la riduzione dei pedaggi autostradali e del costo dei traghetti».

IL PONTE. Una notizia importante arriva dal fronte della infrastruttura. Il Ponte sullo Stretto non è stato cancellato dalla lista delle opere da realizzare anche se è vero che i 2.800 miliardi destinati a

quest'opera nello scorso mese di settembre sono stati spostati altrove dal Cipe. «Il governo non ha defanziato l'opera - spiega Lombardo - il problema riguarda la mancanza di valutazione di impatto ambientale. Fintanto che non ci sarà quel parere l'opera non sarà cantiere ma appena il parere arriverà il Ponte tornerà a pieno titolo nella lista della grandi opere da realizzare e quindi sarà rifinanziato. A Monti ho però chiesto di tenere in particolare considerazione le

piccole e medie imprese siciliane».

IMPRESE SICILIANE IN LIBIA. «Noi siamo pronti» replica dal gruppo dei sindaci il presidente dell'Ance. «Allora - risponde Lombardo - facciamo subito avere al ministro degli Esteri Terzi una lista di imprese siciliane che possano partecipare ai cantieri che l'Italia sta aprendo in Libia. E' una grande occasione da non perdere. Da parte nostra apriremo in Sicilia un confronto per fare il punto della situazione delle opere pubbliche e ve-

*Un «tavolo tecnico» su accise sanità e federalismo fiscale
Flessibilità nei pagamenti delle cartelle esattoriali
Tracciabilità agroalimentare*

Lombardo: Monti disponibile stop alle proteste

dere di mettere in moto tutto ciò che è possibile».

TRENI. La lista delle notizie positive, una volta tanto, prosegue. «Alle contestazioni sul taglio dei collegamenti ferroviari con la Sicilia, il governo Monti ha risposto spiegando che, nell'attesa di rivalutare complessivamente il problema, è già stato deciso di rimettere in servizio i treni a lunga percorrenza dalla Sicilia per Torino e Milano».

I sindaci ascoltano. In fondo, qualche risultato apprezzabile da portare a casa c'è, Lombardo però ci tiene ad aggiungere due concetti. Il primo riguarda l'Europa e in particolare quelle norme che finiscono per penalizzare alcuni settori particolari come la pesca siciliana. «Dobbiamo renderci conto che la soluzione di alcune questioni non è nelle disponibilità del governo italiano. Ciò non significa che questi problemi non saranno affrontati ma che bisognerà discuterne in sede europea e che quindi le soluzioni non potranno essere immediate. Intanto il Governo si è impegnato ad aprire un tavolo di natura strettamente tecnica per affrontare le questioni

dell'agricoltura e della pesca».

Intrizziti dal freddo e stanchi per la lunga attesa (quasi tutti sono partiti di mattina presto dalla Sicilia) i sindaci allentano la stretta attorno al governatore in una girandola di strette di mano e di pacche sulle spalle.

«Possiamo tornare a casa abbastanza soddisfatti» chiude Lombardo - però adesso dobbiamo fare prevalere il nostro senso di responsabilità».

Cosa le ha chiesto il presidente Monti? Di fermare le proteste?

«In questo senso al presidente Monti non ho potuto dare alcuna assicurazione. Ho spiegato che noi abbiamo condiviso le ragioni della protesta dei siciliani. Adesso però dobbiamo fare prevalere il nostro senso di responsabilità e i sindaci se ne dovranno fare portavoce con la nostra gente. Continuare con le proteste che bloccano un'intera regione non ha senso. Faremo solo del male a noi stessi e alla nostra economia. Abbiamo imboccato la strada del dialogo e della ricerca delle soluzioni possibili. Percorriamo la fino in fondo. Non vedo altre soluzioni».

19 punti

- **1** Defiscalizzazione del carburante;
- **2** Eliminazione di Ici e Imu su fabbricati rurali e terreni;
- **3** Blocco delle cartelle esattoriali e del fermo amministrativo sui mezzi di lavoro;
- **4** Riduzione dei pedaggi sui traghetti per le merci siciliane da esportare al nord;
- **5** Abbattimento delle tariffe autostradali;
- **6** Riforma della politica comunitaria col blocco delle importazioni di grano e olio;
- **7** Sospensione dei pignoramenti e di prestiti agevolati per finanziare le imprese;
- **8** Rilascio del Durc anche in presenza di pendenze che verranno regolarizzate con un piano di rientro (Serit, Empala, Inps) in anni 10 con interesse legali e senza spese aggiuntive (sanzioni accessorie, diritti di notifica, interessi per ritardato pagamento);
- **9** Abolizione degli sconti che la grande distribuzione richiede alle imprese commerciali, che riforniscono, e pagamenti più celeri secondo il modello francese;
- **10** Imposizione di una tassa sui cosiddetti "cibi spazzatura", quelli che impiegano oli, e bevande gasate, i cui proventi dovrebbero sostenere l'agricoltura meridionale e siciliana che vantano primati di produzione biologiche;
- **11** Istituire una legge in base alla quale nei supermercati si limiti ad un numero la presenza di prodotti ortofruttilicoli ed ittici di provenienza non siciliana;
- **12** L'eco bonus;
- **13** Arginare con leggi che limitino le strategie commerciali messe in atto dalla Grande distribuzione organizzata;
- **14** Ridurre l'Iva sul pescato;
- **15** Leggi ferree per scongiurare il taroccamento dei prodotti;
- **16** Applicazione di una tassa per chilogrammo agli importatori di ortofrutta;
- **17** Dotare la Cris di maggiori risorse finanziarie da destinare al mondo agricolo e delle;
- **18** Potenziamento di infrastrutture per il trasporto su rotaia e gomma.
- **19** Compartecipazione alla spesa sanitaria da parte della Regione;

Lombardo: Monti disponibile stop alle proteste

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Speciale Trasporti

RICHIESTE DALLA SICILIA: INFRASTRUTTURE, STRADE E CARO BENZINA

di DANIELE LO PORTO

Dall'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi tra il premier Mario Monti e il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, potrebbero scaturire le premesse per il ritorno alla normalità dopo una settimana di blocchi, più o meno totali delle più svariate attività economiche, a disagi per tutte le categorie, dai commercianti, rimasti senza i normali approvvigionamenti di merce dei vari settori, alle lunghissime code davanti alle pompe di benzina, rimaste a secco soprattutto nei centri cittadini.

La protesta degli autotrasportatori dell'Alas e degli agricoltori aderenti al Movimento dei forconi non è assolutamente originale, perché già in passato, più o meno recente, l'economia siciliana è stata messa a dura prova dal fermo del trasporto su gomma.

La goccia che ha fatto iraboccare il vaso di un malessere sociale ed economico crescente è stato il vertiginoso aumento del costo del carburante che incide sulla filiera della commercializzazione in tutti i suoi passaggi, dal produttore al consumatore al dettaglio, che ha di conseguenza provocato il rincaro di beni che fanno parte del paniere della spesa quotidiana di ogni famiglia.

Nell'ampio decalogo di richieste che la Regione Siciliana ha posto sul tavolo del premier, al primo punto c'è proprio la defiscalizzazione del carburante, con una

notevole riduzione del costo del gasolio e della benzina che nell'immediato dovrebbe portare ad un abbassamento dei prezzi.

Il blocco dei Tir e l'accesso ai grandi mercati ha provocato per il solo settore agricolo danni per circa 300 milioni di euro, un dato enorme per la già dissanguata economia isolana: dall'ortofrutta al settore vivaistico, dagli agrumi al latte fresco una montagna di prodotti è andata irrimediabilmente distrutta, dalle serre del Ragusano ai "giardini" della Piana di Catania. Persi 500mila giornate di lavoro nelle campagne, inoltre, con un ulteriore taglio alle capacità di reddito per migliaia di braccianti e stagionali.

Insomma, ora che lo tsunami della protesta, spesso condotta oltre i limiti della legalità e ben oltre il diritto allo sciopero costituzionalmente garantito, si sussurra anche sospinta e gestita politicamente, ci sarà da ricostruire.

Governo nazionale, con interventi straordinari assolutamente necessari per fronteggiare una situazione d'emergenza anche dal punto di vista della tensione sociale, e governo regionale, che deve finalizzare le risorse economiche a disposizione e ridare efficienza alla macchina burocratica perché altrimenti i tempi lunghi vanificherebbero l'efficacia di qualsiasi sostegno, devono sintetizzare una strategia comune da attuare in tempi certi.

ADDIO AL PONTE E INFURIA LA POLEMICA

Il ponte sullo Stretto continua a far discutere in Sicilia e in Italia. Prima perché si voleva costruire, ora perché il Cipe ha azzerato i fondi che servivano per la sua realizzazione. Ovviamente soddisfatto il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza: «Finalmente un cambio di passo radicale sul fronte delle infrastrutture, dopo anni di politica a sostegno esclusivo delle grandi opere». Un plauso alle risorse sbloccate, invece, per l'edilizia abitativa e scolastica, la difesa del suolo e la manutenzione della rete ferroviaria.

«Togliere i finanziamenti al Ponte - commenta Cogliati Dezza - mentre se ne sbloccano altri per la realizzazione di opere medio piccole e la manutenzione del territorio e della rete ferroviaria, che ne hanno tanto bisogno, è una decisione che risponde ai reali bisogni del Paese, in netta controtendenza rispetto alla precedente politica. Auspichiamo ora che il governo Monti proceda in questa direzione, chiudendo la società Ponte di Messina e mettendo una volta per tutte la parola fine a un progetto insensato. Ora è necessario aprire un confronto con Regioni e Comuni sulle piccole e medie opere, per ripensare gli interventi secondo obiettivi tecnico-scientifici corretti e di qualità».

«Non possiamo però non sottolineare - conclude il presidente di Legambiente - che nelle misure per rilanciare l'economia è del tutto assente qualunque misura che sostenga e stimoli la green economy, l'unico ambito che oggi presenta a livello internazionale serie prospettive di risposta alla crisi economica e occupazionale».

Polemico, invece, il presidente Lombardo: «Il Cipe ha sottratto la copertura finanziaria necessaria per la costruzione del Ponte sullo Stretto che i Siciliani vogliono, mentre la si mantiene per la più costosa Tav che in Val di Susa non vogliono». La reazione affidata al suo profilo di Facebook.

«Ora - aggiunge il governatore - possono brindare, tra Scilla e Cariddi. E gli autotrasportatori sono disperati perché pagano 250 euro per il passaggio in traghetto».

Di altro parere i segretari generali della Cgil di Messina, Lillo Oceano, e della Cgil Catania, Angelo Villari che sono intervenuti insieme in una nota sul defianziamento del ponte sullo Stretto da parte del Cipe sollecitando «lo stanziamento di risorse per la realizzazione in Sicilia di infrastrutture indispensabili allo sviluppo».

«Venuto definitivamente a galla il bluff del Ponte, già in sostanza defianziato dal precedente Governo, - commentano Oceano e Villari - ora si destinino risorse per la realizzazione di quelle

Lombardo e Matteoli d'accordo: avrebbe creato sviluppo e lavoro Cgil e Realacci: giusto non farlo

infrastrutture indispensabili allo sviluppo della Sicilia. I soldi del Ponte vengano subito impiegati per la realizzazione del Raddoppio ferroviario Messina-Catania, un progetto definitivo già 7 anni fa che venne inserito dall'allora Governo Prodi tra le opere prioritarie, ma i fondi, 1 miliardo e 900 milioni, furono poi dirottati altrove. Per il Governo - concludono i due sindacalisti - è un'opportunità importante di passare dalle dichiarazioni di impegno per il futuro e lo sviluppo del Mezzogiorno, ai fatti».

Non è d'accordo l'ex ministro Altero Matteoli: «Leggo la dichiarazione un po' enigmatica del viceministro Ciaccia sul Ponte sullo Stretto di Messina e desidero sottolineare che l'opera è stata pensata e progettata per essere realizzata con ca-

pitati privati da ricercare sul mercato con costi limitati per le casse dello Stato e che la stessa genererà crescita e occupazione». Il senatore del Pdl difende ciò che furono le sue scelte. «Gli studi effettuati - dice - indicano negli anni di costruzione del manufatto in almeno 40 mila i nuovi occupati a tempo determinato, mentre diverse migliaia sarebbero gli occupati in modo stabile dopo la sua apertura al traffico. Auspico, pertanto, che il governo ed il ministro Passera facciano chiarezza al riguardo non cancellando un'opera così importante per il Sud, il Paese e l'Europa. E ciò anche nella considerazione non irrilevante che un esecutivo tecnico non può annullare, senza conseguenze, una decisione assunta dal precedente governo legittimato dai cittadini dopo che

il centrodestra, non a caso, aveva inserito il Ponte nel programma elettorale».

Per Ermete Realacci responsabile Green Economy del Pd, quello del Cipe è un atto di responsabilità del Governo Monti aver spostato le risorse di un'opera tanto faraonica quanto di dubbia utilità come il Ponte sullo Stretto di Messina. Era un atto - aggiunge - che il Partito Democratico, anche in accordo con l'Ance, chiedeva da tempo, per destinare quei fondi a opere più utili per il mezzogiorno e per l'Italia.

Opere sul territorio, cantierabili da subito e capaci di rilanciare davvero l'economia del settore».

Laura Mazzotti

Il no



Il governo ha dato parere negativo alla mozione dei deputati di Noi Sud che lo impegnava «ad assumere con determinazione ogni iniziativa di competenza nelle opportune sedi dell'Unione europea affinché sia rivista la decisione di escludere il ponte sullo Stretto di Messina dalle grandi opere da finanziare e realizzare dettata dai logiche che non favoriscono lo sviluppo del Paese e del Mezzogiorno». La posizione dell'esecutivo è stata rappresentata in Aula alla Camera dal sottosegretario alle Infrastrutture Guido Improbato. «Prendo atto - ha detto l'ex Sottosegretario Ello Beicastro tra i firmatari della mozione - che a questo governo non frega niente dello sviluppo di una parte del paese».

SICILIA, IL NODO «MODALE»

Sais e Sivibus, grandi aziende spiegano tutti i grandi problemi delle infrastrutture

Rete viaria inadeguata, soprattutto in relazione alle nuove mete determinate dai recenti poli di istruzione universitaria, di natura commerciale e turistica, manutenzione carente, ma anche assoluta assenza di importanti infrastrutture.

«In Sicilia mancano del tutto le autostrade, punti centrali per il trasporto modale - sottobase Vincenzo Asaro, direttore commerciale e componente del Consiglio di amministrazione del gruppo Sais - Sono snodi cruciali per l'efficienza e la comodità del trasporto: si scende dall'autobus di linea esurbana e si sale sul bus urbano, sulla metropolitana, si raggiunge facilmente la stazione ferroviaria, il porto, lo scalo aereo. Dovrebbero esserci in tutte le grandi città, principalmente, ma non ce n'è traccia, creazioni nei Piani regolatori generali di cui si devono dotare i Comuni. Anche la Regione dovrebbe fare la sua parte prevedendo risorse per la loro realizzazione, altrimenti i singoli Comuni difficilmente potranno mai realizzare considerando la consistenza degli affari bilanciati». E non è il solo problema, perché il trasporto locale e regionale paga la mancanza di sufficienti corse preferenziali, che spesso esistono, ma non sono adeguatamente "protette" e, quindi, l'accesso nei centri urbani è ostacolato, con un decremento della velocità commerciale.

La Sais, la più antica azienda di trasporto pubblico privato in Italia, fondata ad Enna nel 1926, ha esteso gradualmente col tempo il suo raggio d'azione, aggregando altre quattro società (Autolinee Grillo, Giamporcaro, Iva e Sarp) e ricoprendo sostanzialmente quasi tutto il territorio regionale, estendendo i propri collegamenti fino alla Campania e a Roma, la metà più a Nord.

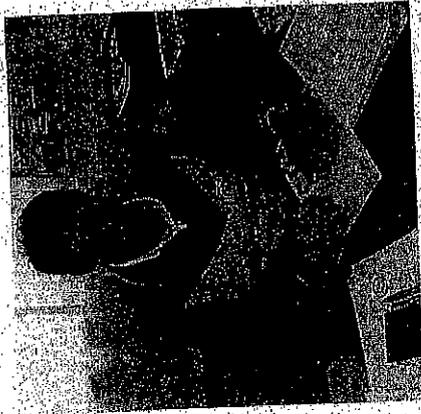
L'aeroporto di Fontanarossa: boom di passeggeri sugli aerei ma mancano ancora progetti per le connessioni intermodali

«Siamo concorrenti rispetto ai collegamenti ferroviari, non solo in termini di celebrità, ma anche di comfort e sicurezza personale. La qualità del servizio ferroviario nel meridione non è assolutamente adeguata e scoraggia l'utenza - spiega il dottor Asaro - soprattutto dopo il recente taglio di 23 treni a lunga percorrenza, che fa pensare ad una progressiva smobilizzazione del servizio».

Le difficoltà complessive del settore dei trasporti hanno un riflesso inevitabile anche su quello delle attività commerciali e di assistenza. «L'effetto domino colpisce anche noi - sottobase Massimo Maniscalco, presidente del Consiglio di amministrazione della Sivibus, che commercializza mezzi Iveco con il marchio Iriabus - Le aziende di



Sivibus
Massimo Maniscalco, presidente del Consiglio di amministrazione della Sivibus, una delle massime aziende del settore, che commercializza mezzi Iveco con il marchio Iriabus

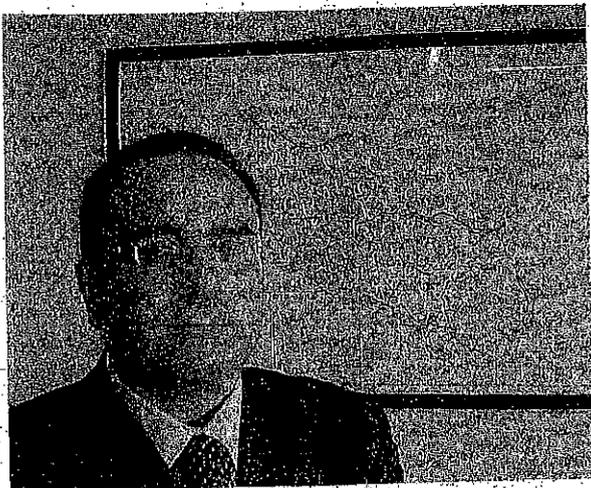


Sais
Vincenzo Asaro, direttore commerciale e componente del Consiglio di amministrazione del gruppo Sais che è la più antica azienda di trasporto pubblico privato in Italia, fondata ad Enna nel 1926

trasporto risentono delle difficoltà del mercato, della crisi economica complessiva e in più delle lentezze tipiche della burocrazia siciliana: regionale e degli enti locali. La burocrazia ha tempi di una lentezza esasperante, c'è una classe impiegatizia che è destinata a procedure esclusivamente formali, che potrebbero essere snellite a tutto vantaggio di operazioni produttive. Noi imprenditori vorremmo poter creare valore aggiunto nello svolgimento della nostra attività, ma in queste condizioni diventa veramente difficile se non impossibile. I ritardi dei finanziamenti hanno una incidenza particolarmente negativa, tra l'altro, per cui opera già in regime non economico, vengono a mancare quindi le risorse per una adeguata manutenzione e per il rinnovamento del parco

mezzi. L'Unione Europea, ad esempio, indicherebbe in sette anni l'età massima per un autobus, in Sicilia la media è di 11 anni. Inutile dire che un mezzo così obsoleto inquinare di più, consuma di più e richiede una manutenzione talmente costosa che probabilmente supera i costi del pagamento rateale per un bus nuovo. Non è solo una questione di natura squisitamente economica, ma anche ambientale: adesso i mezzi devono rispondere ai requisiti di "Euro 5" per quanto riguarda l'emissione di sostanze inquinanti, fino a qualche anno fa era richiesto l'"Euro 3". Per rendere l'idea: un mezzo vecchio, non in possesso di questi requisiti, inquinava come 10 mezzi nuovi».

Dantele Lo Porto



Claudio Iozzi, presidente della Fittel: problemi nel settore del turismo

Centottanta milioni di passeggeri trasportati in Sicilia su gomma ogni anno, 140 milioni di chilometri percorsi (60 milioni su tratte urbane, 80 su extraurbane), 7.500 lavoratori dipendenti di aziende private (2.000) e pubbliche (5.500), 3.400 autobus utilizzati (1.800 privati, 1.600 pubblici). Numeri da grande industria, l'industria della mobilità che però versa, come gli altri settori economici, in una condizione di crisi che potrebbe essere addirittura aggravata dai tagli previsti dalla Finanziaria regionale, con un -20% della spesa per il trasporto pubblico locale e regionale. Si passerebbe, quindi, dai 222 milioni di euro annui a poco meno di 180 milioni.

«Si rischia il tracollo delle aziende, la riduzione dei servizi, la diminuzione

del personale, nuove tensioni sociali in un quadro regionale già fortemente provato sul piano dell'occupazione - avverte Claudio Iozzi, presidente della FITTEL, Federazione imprese trasporti turistici e di linea, aderente alla Confcommercio - . Se la Finanziaria entrerà realmente in vigore dal 1° aprile con queste cifre, è prevedibile una perdita di posti-lavoro nel settore privato di almeno 400-600 unità. Non condividiamo il taglio indiscriminato, ma chiediamo che sia mirato dove si registrano maggiori sprechi e non dove, invece, si verificano virtuosismi. Siamo favorevoli alla liberalizzazione e alle privatizzazioni, a iniziare dalle imprese a capitale pubblico - aggiunge il presidente Iozzi - perché è lì che si verificano le massime inefficienze. Con questa rimodulazione del sistema si potranno portare

a gara i contratti di servizio in scadenza già nel 2016 e ridare competitività al settore del trasporto pubblico locale e regionale. Al governo regionale, quindi, chiediamo di rivedere i provvedimenti già ufficializzati e di guardare con maggiore attenzione alla nostra attività che svolge un'importante funzione sul piano sociale (per pendolari, studenti, anziani) e su quello occupazionale ed economico, perché di supporto al turismo. Faccio una semplice conside-

razione: il costo medio presunto per chilometro è di 1,80 euro, stabilito dalla Regione nel 1997 su dati relativi al 1995. Da allora il costo del carburante è aumentato del 128%, quello del personale del 33%. Lo stanziamento regionale di 222 milioni di euro è il più basso d'Italia tra le regioni con caratteristiche analoghe».

Non va sottovalutato che, probabilmente, il taglio previsto non avrà alcun impatto per quanto riguarda le aziende pubbliche, come l'Azienda Siciliana Trasporti che ancora vede presente nel bilancio regionale la previsione della copertura delle perdite di esercizio grazie al generoso contributo di gestione, tuttora vigente ex art. 2 L. R. 30/1991, che si attesta ad una spesa storica di circa 25 milioni di euro annui (Bilancio di previsione 2012 - Elenco 1

TRASPORTI,

ALLARME

LAVORO

- Capitolo 478102). A seguire le aziende di proprietà dei Comuni che, in un modo o in un altro - secondo la FITTEL - (magari aumentando il proprio indebitamento), riusciranno a coprire anche questo ulteriore differenziale (come fin qui regolarmente fatto).

«Per le aziende private (che non hanno più fondi per ricapitalizzarsi), già sottoposte a un continuato indebitamento per anticipazioni di conto corrente, il taglio previsto, unitamente alla già conclamata situazione di sofferenza del settore sopra rappresentata ed alla nota congiuntura negativa dell'economia nazionale, causerà - conclude il presidente Claudio Iozzi - effetti devastanti in termini sociali, ambientali ed economici».

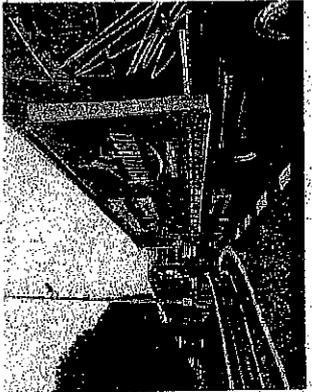
Daniele Lo Porto

Caro benzina

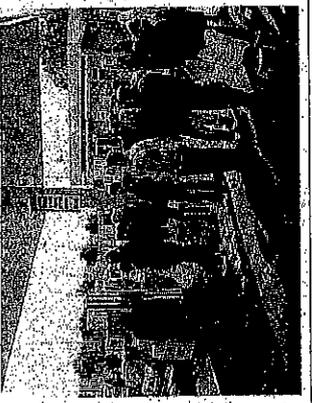
«Il costo medio presunto per chilometro è di 1,80 euro, stabilito dalla Regione nel 1997 su dati relativi al 1995. Da allora il carburante è aumentato del 128%»



I Tir controllati dalla Guardia di Finanza in alcuni casi i prefetti hanno fatto intervenire le forze dell'ordine

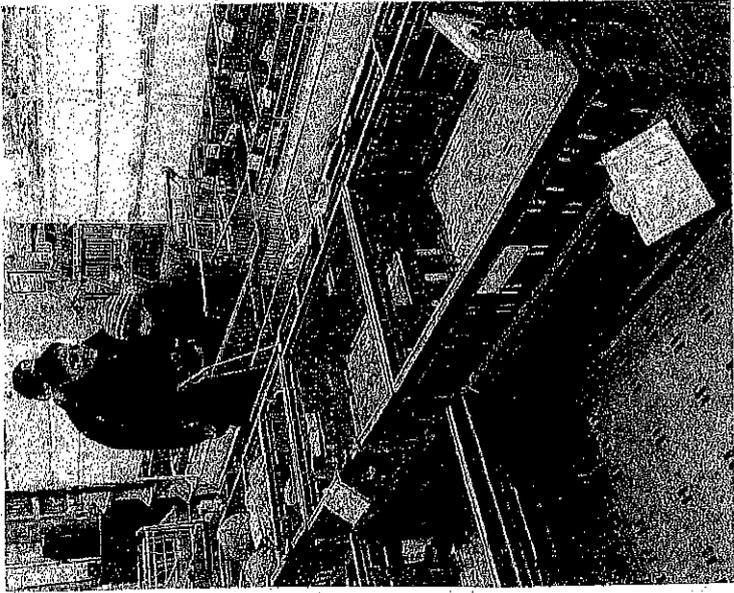


Le autostrade bloccate hanno creato disagi non solo per gli approvvigionamenti ma anche per la viabilità privata



Paralisi totale con l'esaurimento delle scorte di benzina e con la chiusura di moltissimi distributori

QUEI 110 MILIONI PERSI OGNI GIORNO



Le prime stime della protesta che ha messo a dura prova l'isola

La protesta che in questi giorni ha bloccato la Sicilia non ha fatto certo bene a tutto il comparto di sviluppo economico e c'è chi già snocciola le prime cifre tra perdite e costi. Sulla base di una stima di 540 milioni di euro di danni complessivi la Regione Siciliana incasserà venti milioni in meno di entrate tributarie. E la stima compiuta dal direttore del Centro ricerche e indagini dei consumatori e del mercato (Consumerist) Claudio Melchiorre. «Questa somma - ha osservato Melchiorre - si aggiunge a una flessione strutturale delle entrate tributarie dovuta alla riduzione del Pil siciliano, che dovrebbe ammontare a circa 290 milioni, pari ad un minor reddito prodotto di circa un miliardo, che probabilmente, se le proteste continueranno, potrebbe arrivare a un miliardo e mezzo».

Secondo il centro studi la protesta è costata in Sicilia, tra 90 e i 110 milioni di euro al giorno, con minori entrate per la Regione Siciliana tra i quattro e i cinque milioni al giorno.

vengono sottoforniti anche dall'Ance Sicilia. «I problemi denunciati dagli autotrasportatori, dagli agricoltori - spiega Silvio Ferrito, presidente regionale dell'Ance Sicilia - e dai pescatori sono reali. Dunque, le loro ragioni sono condivisibili. Il problema è che le conseguenze della loro protesta colpiscono solo le imprese, i lavoratori e l'economia, ma non scalfiscono minimamente i poteri forti che sono causa dei nostri mali, né le istituzioni alle quali si chiede di prendere provvedimenti».

Insomma un appello per un cambio di strategia nella lotta per far valere i propri diritti. Anche perché danneggiare oltre il comparto produttivo o quello del settore edile potrebbe portare conseguenze dannose soltanto alla Sicilia. «L'isola - prosegue - è già abbastanza penalizzata dalla disoccupazione, dalla mancanza di risorse finanziarie, dal credito bloccato e dai posti di lavoro che si perdono, mentre chi ha il potere di decidere continua ad alimentare sprechi, assistenzialismo e clientelismo».

Quindi un appello proprio per il reparto edile: «Non ci possiamo permettere - conclude - di continuare a tenere i cantieri chiusi e di pagare punte penali per il ritardo nei lavori. Il movimento ha ottenuto la visibilità nazionale e l'attenzione che cercava. Adesso sospenda i blocchi per non causare altri danni a chi a stento riesce a sopravvivere e porti avanti le rivendicazioni con le procedure e nelle sedi legittime».

Fabio M. Esposito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danni per l'economia dell'isola

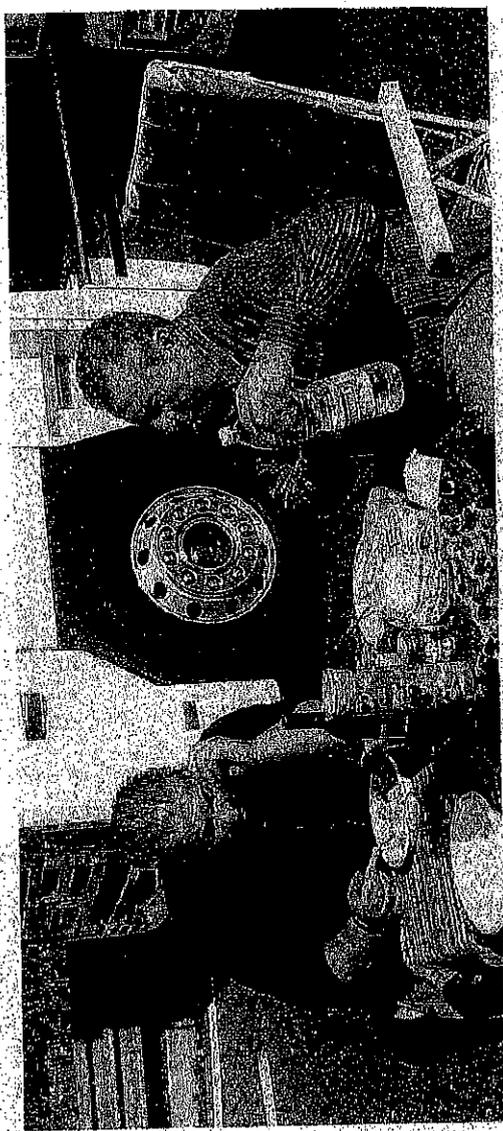
Le richieste Tariffe, ecobonus, costo dei carburanti. E sull'arretrato Inps che soffoca le imprese. Le ragioni del movimento dei «forconi»



Presidente

Raffaele Lombardo, ha portato al premier Monti le istanze dei trasportatori siciliani che sono allo stremo

La sfida di Lombardo al governo



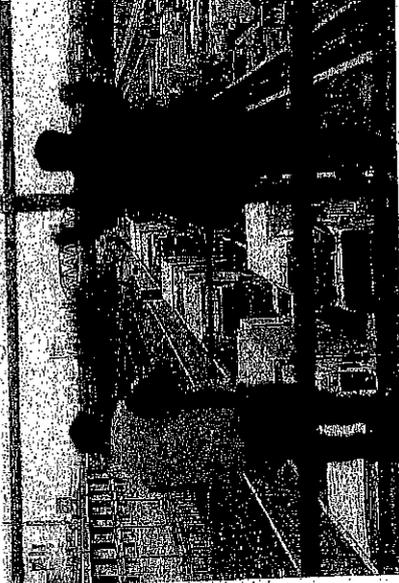
Fit me Due autotrasportatori non si perdono d'animo e fanno un pic nic tra i tir fermi per la protesta

Al vertice di ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del consiglio e una delegazione della regione Sicilia, sono state chieste a Monti certezze sul trasporto: tariffe, ecobonus, costo dei carburanti. E sull'arretrato Inps che soffoca le imprese. Il governatore siciliano Raffaele Lombardo con il premier ha parlato anche dell'accantonamento del progetto per il ponte sullo Stretto, «una scelta assurda».

In merito agli scoperi, «ho condannato gli eccessi per primo. Ho chiesto che si fermassero perché, se nelle casse non arrivano il metano per il riscaldamento e il latte per i bambini, se i prodotti agricoli deperiscono, arriva il paradossale pirandelliano per cui la protesta per la Sicilia la pagano esclusivamente i siciliani», sottolinea Lombardo. Quanto alla possibilità di infiltrazioni mafiose, «se c'è il diavolo va individuato, isolato e perseguito, ma non mi sento di travolgere nel giudizio una protesta che ha ragioni sacrosante».

«I problemi sono molteplici. La nostra è una agricoltura emarginata, isolata dallo Stretto e dall'Europa, l'estremo sud dell'Italia e dell'Europa, isolata dallo Stretto e con una rete autorstradale a tratti impetrorabile», dichiara Lombardo. «Il prodotto subisce l'aggravio dei costi del trasporto che a sua volta non regge aumenti insostenibili. In più, la grande distribuzione si appropria dove trova prezzi più bassi».

Su questo «il governo deve intervenire. So che la crisi è grave ma ci sono interventi a costo zero», come ad esempio «vigilare sulla qualità dei prodotti nei supermercati, garantirne la tracciabilità, indicare il prezzo di



In attesa

Il movimento dei Forconi attende sviluppi dal governo altrimenti la protesta potrebbe proseguire anche nei prossimi giorni

che non possono sottovalutarci. Ma sia chiaro, noi non scendiamo a compromessi, andiamo avanti a testa alta e con orgoglio». Ma le contestazioni sono anche per il governatore Lombardo e in casa propria.

Due giorni fa duecento persone, il gran parte contadini, giunti con quattro pullman da Grammichele (Cl), paese originario del governatore Raffaele Lombardo, si sono uniti al corteo del movimento dei Forconi che sta sfidando per le strade di Palermo per rivendicare misure a sostegno dell'agricoltura e contro la crisi economica.

«Lombardo ci ha traditi - hanno gridato i manifestanti - In questi anni non ha fatto nulla per il paese, ci ha ridotti alla fame. Siamo qui anche per colpa sua».

stanchi». Poi sulla fine della rivolta spiega: «Aspettiamo i risultati dell'incendio a Roma tra Lombardo e il premier Monti e se non saranno previsti provvedimenti seri per questo popolo che soffre siamo pronti a proseguire la lotta con più forza e determinazione».

Anzi le parole diventano anche più forti: «Siamo disposti a tutto, anche alla morte. Non ci fermiamo, la politica faccia la sua parte oppure vadano tutti a casa. Il popolo siciliano non continuerà più saccheggi», continua Mariano Ferro.

«Stiamo scrivendo la storia - aggiunge Ferro circondato da contadini con la divisa blu del movimento - Lo Stato finora ci ha snobbato e solo ora che la protesta sta dilagando anche in altre regioni del Paese hanno capito

partenza, fare controlli doganali e igienico-sanitari. Per garantire i consumatori ma anche i produttori: prodotti siciliani di alta qualità... svenduti per reggere la concorrenza - rimarca sono venduti a dieci volte tanto al supermercato».

Mariano Ferro, leader dei Forconi che stanno manifestando a Palermo, spiega le ragioni della protesta: «Questa è una rivolta di popolo, dietro non c'è la politica. Anzi il movimento è proprio contro questa classe politica che ha tradito i siciliani, a comunicare dal presidente Lombardo che non ha mantenuto le promesse elettorali di autonomia. Per delegittimarlo parliamo di mafiosi tra di noi e tirano in ballo la mia storia politica che è finita 11 anni fa. La verità è che hanno paura di tante persone per bene che sono

L'assemblea

Alla Regione nove mandati



L'Assemblea regionale siciliana ha accolto nove ordini del giorno, accettati come raccomandazione, che impegnano il governo di Raffaele Lombardo a sostenere autotrasportatori, agricoltori e pescatori, le categorie che hanno dato vita al movimento «Forza d'Urto» portando le loro istanze al premier Monti. Per oltre tre ore i deputati regionali si sono alternati in aula, durante il dibattito parlamentare, affrontando i disagi delle categorie produttive. Gli ordini del giorno sono stati presentati da deputati di maggioranza e opposizione. Il dibattito è stato pacato, si è acceso solo nel finale. Il capogruppo del Pci, Innocenzo Leontini, ha accusato il governo tecnico di bloccare provvedimenti importanti, a cominciare dalle leggi sull'agricoltura e sulla pesca.

Mezzogiorno. I nuovi target intermedi per il 2012

Piano Sud, Barca taglia i fondi a chi non spende

LE SANZIONI

Rischia di perdere fino al 20% delle risorse Fas chi si discosta dagli obiettivi.

Aggiornamento del Piano alla Ue entro il 31 gennaio

ROMA

Il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ridefinisce i target intermedi di spesa per i programmi finanziati dai fondi pubblici europei e taglia fino al 20% dei cofinanziamenti nazionali per chi non spende.

La filosofia delle sanzioni preventive per chi non si avvicina ai target di spesa resta la stessa del piano 2007 varato da Raffaele Fitto, ma anziché fare riferimento agli impegni di spesa, il nuovo regime dovrebbe «ancorare» gli obiettivi alle domande di pagamento inviate alla Commissione europea. Test ancora più stringenti di quelli passati, che saranno immediatamente operativi in termini di sanzioni fin dalla prima scadenza del 31 maggio.

Se gli obiettivi non saranno raggiunti scatterà, infatti, immediatamente il taglio ai cofinanziamenti nazionali (il Fas), senza la possibilità di recuperare il ritardo nei mesi successivi.

La quota di risorse nazionali da riprogrammare, che sarà "incamerata" a livello centrale per essere ridestinata ai programmi prioritari già individuati con il piano Sud e il Piano di Azione Coesione concordato con Bruxelles, varierà in funzione dello scostamento dall'obiettivo.

Le cifre, ancora in fase di elaborazione al dipartimento, prevedono che si vada da un minimo di sanzione del 5% (se lo scostamento non supera il 10%) a un massimo del 20% (se lo scostamento supera il 30%). Negli scaglioni intermedi, penalizzazione del 10% se lo scarto sarà compreso fra il 10% e il

20% e del 15% se lo scarto sarà fra 20% e 30%.

Per la prima scadenza del 31 maggio 2012 sarà fissato un obiettivo pari al 40% dell'importo in scadenza al 31 dicembre 2012, mentre per il 31 ottobre l'obiettivo salirà all'80%. Gli stessi target, con le stesse scadenze, saranno riproposti per il 2013 e il 2014.

Le risorse da riprogrammare finiranno nel Piano di Azione Coesione che il Governo italiano ha concordato con l'Unione europea.

Proprio per il 31 gennaio è atteso un nuovo documento che Roma dovrà inviare a Bruxelles per definire ulteriormente risorse e priorità dell'azione italiana, dopo gli accordi sottoscritti da Barca e dal premier Mario Monti con le regioni del Mezzogiorno interessate.

La ridefinizione dei target intermedi, con i possibili flussi di risorse che potrebbero arricchire il Piano, dovrebbero finire in questa comunicazione di Barca a Bruxelles, anche se formalmente i disimpegni Ue avvengono a fine anno. Con il Piano di Azione Coesione, però, siamo diventati sorvegliati speciali dell'Unione europea e tutte le mosse fondamentali vengono condivise con Bruxelles all'interno della task force appositamente creata.

Le risorse che nel corso del 2012 le amministrazioni devono chiedere alla Ue sulla base dell'avanzamento dei progetti dovrebbero ammontare, secondo la programmazione attuale, a circa 440 milioni per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e a 370 milioni per il Fondo sociale europeo (Fse). Per il 31 maggio l'obiettivo di spesa equivale a 175 milioni per il Fesr e a 148 milioni per il Fse.

G. Sa.

giorgio.santilli@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli industriali: aumentano i disoccupati fiducia dei consumatori ai livelli del '93

GABRIELLA BELLUCCI

Roma. Ancora tempi cupi per imprese famiglie, e occupazione. Almeno "fino a metà 2012", secondo il Centro studi di Confindustria, che stima la fiducia dei consumatori "calata ai livelli del 1993". Anche su questi dati si fonda l'appello della leader degli industriali, Emma Marcegaglia, per riportare "le parole crescita e sviluppo nel dibattito europeo".

Nel mezzo della trattativa sulla riforma del mercato del lavoro, Marcegaglia si dice disponibile a discutere di tutto, ma non della riduzione degli ammortizzatori sociali ipotizzata dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. "Almeno per i prossimi due anni abbiamo bisogno di tutti gli strumenti che abbiamo - spiega - perché avremo moltissime ristrutturazioni da gestire". Pollice verso anche sulla proposta di istituire il salario minimo garantito. "Rischia di disincentivare al lavoro - taglia corto - abbiamo un tasso di occupazione troppo basso e rischiamo di avere a salario minimo 20 milioni di persone".

Se ne discuterà ancora, a partire dalla prossima settimana quando Marcegaglia incontrerà i sindacati per trovare qualche punto di accordo da portare alla trattativa col governo. "Su alcune questioni mi pare che abbiamo visioni comuni ma noi vogliamo

parlare anche di flessibilità in uscita", rilancia la presidente di Confindustria, alludendo all'articolo 18 che i sindacati, compatti, non vogliono toccare. Tanto meno in tempi di recessione.

A confermare che la crisi non ha ancora esaurito il suo ciclo, del resto, è lo studio di Confindustria che registra una situazione in stallo. "La debolezza dell'e-

conomia italiana si protrarrà almeno fino a metà 2012", si legge, con riferimento al tasso di disoccupazione che a novembre 2011 è salito all'8,6% rispetto al 7,9 di agosto. E quel che è peggio che le prospettive non sono rosee nel contesto di imprese che lavorano sempre più col fiato corto. "Le attese di produzione sono ai minimi da luglio 2009", segnala il Centro studi, aggravando la notazione con l'elevata quantità di scorte in giacenza che farà "da freno".

A scontare la contrazione della produttività, in particolare nel settore manifatturiero, sarà ancora l'occupazione: "A fine 2011 è salita la quota di impre-detti: nei successivi tre mesi (25%) ed è diminuita quella di quante ne prevedono un aumento (8,1%)". Ma il circolo vizioso della crisi prosegue su tutto il circuito economico e sociale. L'aumento dei disoccupati, infatti, incide a sua volta sui bilanci familiari e sui consumi, già messi a dura prova. "Il calo dell'occupazione - si legge ancora nel documento di Confindustria - erode il reddito disponibile delle famiglie, sceso dello 0,3% nel terzo trimestre sul secondo; in termini reali. E i consumatori, avendo già ridotto il tasso di risparmio ai minimi storici (11,6% nel terzo trimestre), sono costretti a rivedere al ribasso i tassi di spesa".

Preoccupa, infine, anche il mercato del credito, dove sono le pmi a soffrire maggiormente la stretta delle banche: "In Italia i prestiti sono in netta frenata e il costo del denaro è in decisa salita".



EMMA MARCEGAGLIA, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Tempi cupi per imprese, famiglie e lavoro.

Marcegaglia boccia il salario minimo

WELFARE

Napolitano: lavoro non sia privilegio. Marcegaglia: non toccare Cigs e mobilità

Pesole e Picchio - pagina 14

«Ammortizzatori, così per due anni»

Marcegaglia: in questa fase indispensabili gli strumenti attuali, no al salario minimo

L'annuncio

Il presidente di Confindustria vedrà i sindacati

la prossima settimana: su molti temi «visioni comuni»

PAGANO LE IMPRESE

La leader degli industriali: per le ristrutturazioni in arrivo servono cassa ordinaria, straordinaria e mobilità «cose che ci autofinanziamo»

VOCI CONCORDI

Bonanni (Cisl): con questi mezzi l'Italia ha attutito la crisi meglio di tutti nella Ue
Camusso (Cgil): non vedo perché intervenire sulla Cigs

Nicolatta Picchio

Giorgio Pogliotti

ROMA

Un incontro con i sindacati la prossima settimana, martedì o mercoledì. Ad annunciarlo è la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia (oggi e domani sarà fuori Italia, al forum di Davos). Ed è la stessa Marcegaglia a sottolineare possibili sintonie: «Su alcuni punti mi pare che abbiamo visioni comuni, come sugli ammortizzatori sociali ed anche sulla flessibilità in entrata. Su altri punti vedremo». È sulla flessibilità in uscita che le posizioni sono distanti: per il sindacato l'argomento è tabù, per la presidente di **Confindustria** invece no. «Vogliamo parlare anche di flessibilità in uscita. Vedremo», ha detto ieri, dopo la giunta di **Confindustria**.

La trattativa in corso con il Governo è stata uno degli argomenti discussi sia nella giunta che nel direttivo di martedì. La Marcegaglia ha ribadito le stesse perplessità espresse lunedì, dopo l'incontro con il Governo, sia sulla riforma degli ammortizzatori sociali che sul salario minimo. «In una situazione come quella italiana il salario minimo rischia di disincentivare il la-

voro. Abbiamo un tasso di occupazione troppo basso, rischiamo di avere a salario minimo 20 milioni di persone.

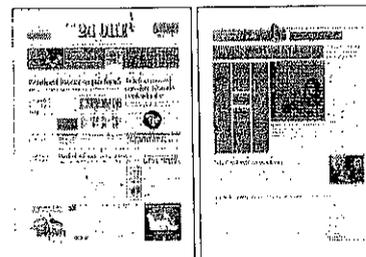
Comunque, siamo disponibili a ragionare». Lo stesso atteggiamento che la Marcegaglia ha nei confronti della riforma degli ammortizzatori sociali: «Siamo aperti a discuterne in modo serio, con i numeri. Non erigiamo nessuna barriera contro. Ma ci teniamo a dire che per i prossimi due anni e mezzo dobbiamo avere a disposizione tutti gli strumenti che abbiamo perché avremo molte ristrutturazioni da gestire», cioè cassa integrazione ordinaria, straordinaria e mobilità, «cose che oltretutto ci autofinanziamo». Per il futuro, disponibilità a ragionare su soluzioni diverse: «verificare se può essere più efficiente quello che propone il ministro, con cig ridotta, sussidi di disoccupazione, salario minimo». L'ostacolo più grande tra le parti è la flessibilità in uscita.

Tra gli imprenditori si sottolinea anche l'esigenza di affrontare il tema della certezza del diritto e di una migliore definizione legislativa delle motivazioni economiche del licenziamento. La riforma comunque deve avere come obiettivo la crescita e l'occupazione. È l'impegno del Governo, è ciò che pensa **Confindustria**. E su questo punto si è soffermata la Marcegaglia aprendo nel pomeriggio il road show dei vertici di Expo 2015 con le aziende di Unindustria (Roma e Lazio): «Nei dibattiti in Europa si sente parlare di austerità, controllo del deficit, parole che condividiamo: ma mancano parole come sviluppo, crescita, più occupazione», ha detto la presidente di **Confindustria** sottolineando l'importan-

za di occasioni come Expo 2015, un evento su cui il sistema **confindustriale** si è impegnato con un ruolo ad hoc. Progetti speciali, affidato a Diana Bracco.

Condivide la posizione di **Confindustria** sugli ammortizzatori, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Ha ragione il presidente di **Confindustria** Marcegaglia, quando sostiene di essere contraria ad interventi come il salario minimo al posto della cassa integrazione - afferma -. L'Italia è il paese che meglio di altri in Europa ha saputo attutire gli effetti della crisi economica, grazie al ruolo degli ammortizzatori sociali che vengono integralmente finanziati dalle imprese e dai lavoratori».

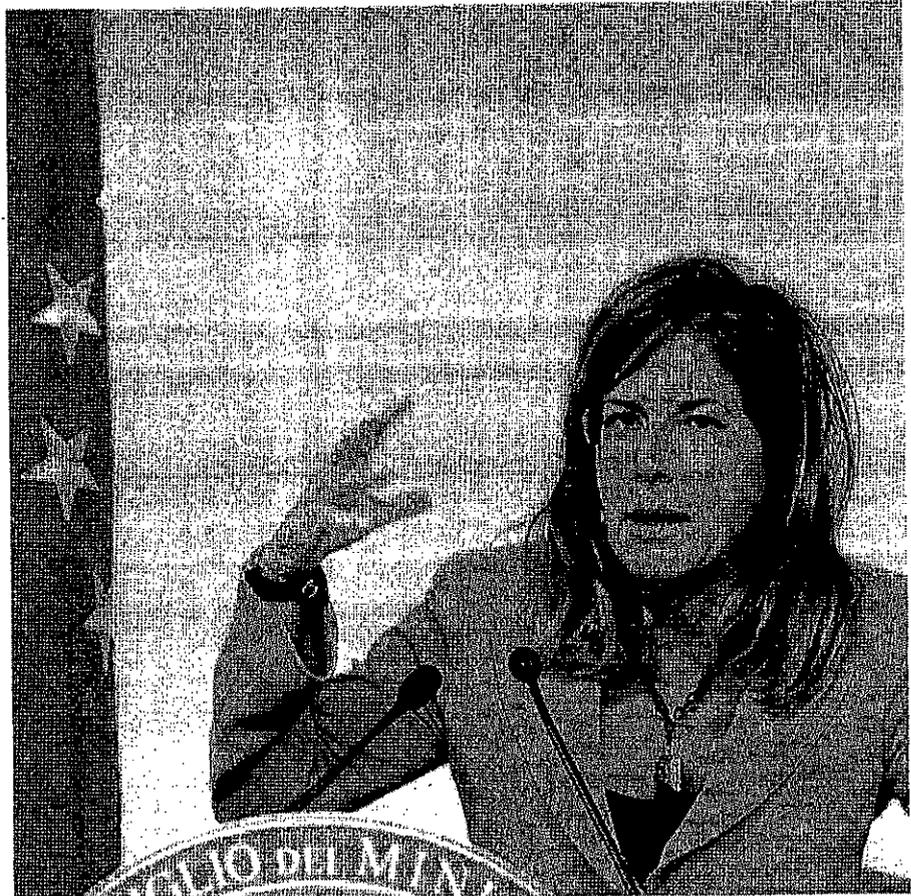
In vista della ripresa del confronto Bonanni domanda al ministro: «Se tutte le parti sociali difendono l'attuale modello che ha funzionato e funziona bene, non si capisce proprio perché bisognerebbe mettere tutto in discussione. La riforma del mercato del lavoro non può diventare un concorso progetto o una esercitazione accademica». Per il leader della Cisl «tocca alle parti sociali discutere e regolare le materie del mercato del lavoro», ed il Governo «farebbe bene ad accompagnare questo confronto con saggezza ed equilibrio istituzionale, senza invasioni di campo o fu-



ghe in avanti».

La frenata di martedì scorso del ministro del Lavoro Elsa Fornero sull'abolizione della cassa integrazione straordinaria, non serve a rassicurare il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Credo non ci sia nessuna ragione in terra per intervenire in questo momento su uno strumento come la Cigs - sostiene -. Siccome ho sentito dire a quel tavolo che se ne poteva fare a meno, mi attendo che al prossimo incontro ci venga detto che non è così». La Cgil chiede su twitter se «il ministro Fornero ha sbagliato lavoro», contestando il metodo seguito al primo round di Palazzo Chigi: «Non ho visto al tavolo l'attitudine negoziale essenziale per affrontare un tema delicato come il mercato del lavoro - aggiunge Camusso -. A un tavolo negoziale non ci si può presentare con un foglietto dove poi noi possiamo mettere solo le virgole e i trattini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. La prossima settimana il leader di Confindustria Emma Marcegaglia incontrerà i sindacati per cercare una posizione comune sulla riforma del mercato del lavoro, in vista dell'incontro con il Governo.

Il programma dei candidati/2

Squinzi: «La licenziabilità è l'ultimo dei problemi»

FLESSIBILITA' IN USCITA

«Bombassei è un signor imprenditore, ma sull'articolo 18 non la vedo affatto come lui»

PRIORITA'

Ai primi posti tra i problemi urgenti per rendere più facile la vita delle imprese ci sono la burocrazia e il fisco

■ Non ha intenzione di fare guerre con il sindacato sull'articolo 18. E non ritiene necessaria una rifondazione di **Confindustria**, pur ritenendola «migliorabile» nell'organizzazione. Giorgio Squinzi, vice presidente di **Confindustria** per l'Europa e numero uno dell'azienda chimica Mapei, il giorno dopo l'insediamento dei saggi e l'avvio delle procedure, dichiara la propria disponibilità alla successione di Emma Marcegaglia. Lo fa con una intervista a Panorama, in edicola da oggi.

Al primo posto, tra i problemi urgenti da risolvere per rendere più facile la vita delle imprese, è la burocrazia. E bisogna andare avanti nella battaglia per la riduzione del fisco: le aziende italiane hanno una disparità evidente rispetto agli altri paesi. Lui lo tocca con mano in prima persona, dal momento che ha aziende in tutto il mondo: «la Mapei paga imposte in circa 40 paesi, con un'aliquota media al 34%, mentre in Italia siamo al 50».

Sono molte, quindi, le questioni da affrontare, prima dell'articolo 18. «Per me la licenziabilità dei dipendenti è forse l'ultimo dei nostri problemi», dice Squinzi nell'intervista a Panorama (che ieri ha fatto alcune anticipazioni del testo alle agenzie di stampa). E su questo punto sottolinea la differenza di atteggiamento rispetto all'altro candidato alla presidenza di **Confindustria**, Alberto Bombassei: «Bombassei è un signor imprenditore, ma sull'articolo 18 non la vedo affatto come lui».

E aggiunge: «Io sono per il dialogo con il sindacato, anche in anni difficili come questi». Raccontando la sua storia personale: «non ho mai ridotto il personale, nè mai chiesto un'ora di cassa integrazione e non ho un precario tra i miei dipendenti». Squinzi, nella sua esperienza **confindustriale**, è stato anche presidente di Federchimica, in due tornate: dal 1997 al 2003 e poi un secondo mandato scaduto l'anno scorso.

Un ruolo confederale nel quale ha dovuto costantemente confrontarsi con il sindacato. E Squinzi lo racconta: «Da presidente della Federchimica ho siglato sei contratti nazionali senza un'ora di sciopero. E nell'ultimo abbiamo ottenuto anche la possibilità di derogare ai trattamenti minimi economici in caso di giustificati motivi».

Nell'intervista affronta un argomento su cui aveva fatto dichiarazioni pubbliche un paio di mesi fa: l'uscita della Fiat dal sistema **confindustriale**. «Fiat è una componente importante del mondo manifatturiero italiano e dovrebbe essere naturalmente rappresentata da **Confindustria**. È un obiettivo importante per il quale sono pronto ad impegnarmi», aveva detto a fine novembre, ipotizzando una sua possibile disponibilità a succedere alla Marcegaglia. Un concetto ribadito anche a Panorama. Sottolineando però che nelle relazioni industriali bisogna andare avanti non per scoutri, ma cercando l'accordo.

Non poteva mancare nell'intervista un riferimen-

to a **Confindustria**. «**Confindustria** non ha alcun bisogno di una rifondazione», dice il numero uno della Mapei nell'intervista, riferendosi implicitamente alla parola usata da Bombassei, altro candidato in corsa per la presidenza della confederazione, nel decalogo inviato per e-mail ai membri di giunta e a quasi 300 organizzazioni **confindustriali**.

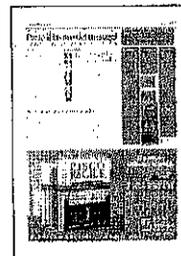
«È perfezionabile, è migliorabile, razionalizzabile. Per esempio dovremo evitare inutili sovrapposizioni e ridurre le spese, aumentando invece i servizi per gli associati». E aggiunge: «credo che si possa farlo, del resto, perfino Luca di Montezemolo ha combinato qualcosa di giusto nella sua presidenza». Infine, un accenno a se stesso: «se fossi eletto presidente vorrei mantenere la mia libertà di giudizio e dagli schieramenti politici». Non solo: «vorrei evitare di trasformarmi in un presidente professionista, punterei a risultati importanti, ma senza perdere il contatto con la mia azienda». La Mapei, quindi, fondata nel 1937 dal padre Rodolfo e nella quale lui ha lavorato già dalla fine degli anni '70, avviandone l'internazionalizzazione.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidato, Giorgio Squinzi



WELFARE

Bombassei: le mie idee sono condivise

■ «Sulla flessibilità in entrata e in uscita dal mercato del lavoro ho sempre tenuto la posizione condivisa in Confindustria». È la dichiarazione che Alberto Bombassei ha rilasciato all'Ansa, dopo le anticipazioni dell'intervista di Giorgio Squinzi a Panorama (vedi articolo accanto). Bombassei, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, candidato alla prossima presidenza con Riello e Squinzi, ha sottolineato: «In un momento così delicato come questo è opportuno che nessuno strumentalizzi un tema così importante, soprattutto nel momento in cui è appena stato avviato il tavolo con il Governo che dovrà esaminare tutti gli aspetti che porteranno a costruire un moderno mercato del lavoro».



Presidenza Confindustria: nominati i tre saggi

I past president di Confindustria hanno nominato ieri i tre saggi: via all'iter per il rinnovo della presidenza. I tre saggi sono: Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangioti. **► pagina 30**

Confindustria. Nominati i tre saggi, al via l'iter per il nuovo presidente. Pag. 30

Confindustria: Attanasio, Bulgheroni e Cangioti sonderanno la base per arrivare alla scelta del nuovo presidente

Parte il lavoro dei tre saggi

Marcegaglia; i candidati ottimi imprenditori, hanno lavorato con me

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Si metteranno al lavoro da oggi per sondare la base **confindustriale**: territoriali, federazioni, categorie. Con un compito impegnativo, che dovrà portare alla nomina del prossimo presidente di **Confindustria**, al posto di Emma **Marcegaglia**, al vertice degli industriali dal 2008 e che scadrà a maggio di quest'anno.

Ieri la giunta ha scelto i tre saggi, appunto le figure di "alto profilo" che alla giunta del 22 marzo dovranno sottoporre al voto dei quasi 200 membri del parlamentino **confindustriale** il nome o i nomi dei candidati (sono obbligati a portare in giunta chi otterrà più del 15% dei voti assembleari). Si tratta di **Luigi Attanasio**, **Antonio Bulgheroni** e **Catervo Cangioti**. I primi due hanno svolto il ruolo di saggio anche nelle tornate precedenti, nel 2008 e nel 2004, che hanno portato all'elezione della **Marcegaglia** e di **Luca di Montezemolo**.

Ad oggi i candidati in corsa per la successione alla **Marcegaglia** sono tre: **Alberto Bombassei**, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali e presidente della **Brembo** (azienda meccanica che produce freni); **Andrea Riello**, delegato di **Confindustria** per la rappresentanza, presidente del Gruppo **Riello Sistemi** (azienda meccanica che produce beni strumentali); **Giorgio Squinzi**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Europa, numero uno della **Mapei** (azienda chimica che produce adesivi e sigillanti).

«Sono tutti e tre nella mia squadra di presidenza, tre persone che hanno lavorato con me, ottimi imprenditori», ha detto la presidente di **Confindu-**

stria uscendo ieri da viale dell'Astronomia, dopola giunta.

Riferendosi agli articoli usciti in questi giorni sulla successione ha aggiunto: «checcè se ne dica sul giornali sono contenta dei candidati che ci sono. Non ho nessun auspicio da fare perchè mi attengo alle regole».

Prima della giunta di ieri, martedì pomeriggio si era svolto l'incontro dei past president, sempre in viale dell'Astronomia, presente anche la **Marcegaglia**, per definire la rosa dei nove nomi tra i quali la giunta ieri ha poi scelto i tre saggi, secondo la prassi istituzionale. Alla riunione hanno partecipato **Luca di Montezemolo**, **Antonio D'Amato**, **Giorgio Fossa**, **Luigi Abete** (gli altri tra, **Sergio Pininfarina**, **Luigi Lucchini** e **Vittorio Merloni** non sono potuti venire a Roma).

Secondo la **Marcegaglia** l'avvio formale dell'iter per nominare il prossimo presidente «è andato molto bene». Ed ha aggiunto: «abbiamo fatto la riunione dei past president per individuare la rosa dei saggi. L'iter parte bene, in giunta c'è stato un dibattito molto serio».

Per 45 giorni i saggi sonderanno la base. Poi nella giunta del 22 marzo ci sarà la votazione e la giunta sceglierà il prossimo presidente. Tappa successiva, la giunta del 19 aprile: in quell'occasione il presidente designato presenterà la squadra e il programma. Dopodichè il 23 maggio ci sarà la nomina vera e propria durante l'assemblea privata di **Confindustria** e il giorno dopo il nuovo presidente farà il suo primo discorso ufficiale all'assemblea pubblica, con i saluti della **Marcegaglia** che passerà il testimone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRE SAGGI	
	Luigi Attanasio
	Antonio Bulgheroni
	Catervo Cangioti



LIBERALIZZAZIONI PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL DECRETO CHE È GIÀ IN VIGORE. E NON MANCA QUALCHE NOVITÀ

Debiti con le imprese pagati in Bot

● Quasi 6 miliardi per i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Fondi per l'agroalimentare

Il decreto sulle liberalizzazioni è stato pubblicato ed è in vigore anche se ora la parola passa alle Camere. Tra le novità la deducibilità degli interessi passivi per le società di servizi

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, il decreto legge sulle liberalizzazioni, che nella versione finale comprende ben 197 articoli, è già in vigore, anche se deve ancora affrontare il passaggio parlamentare, a partire dal Senato, per la sua conversione in legge. Intanto, dal testo definitivo, sono emerse alcune novità rispetto a quanto sin qui annunciato, e in particolare le stanziamenti di risorse per pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese e la possibilità di farlo in parte anche con titoli di Stato. Ricordando i punti essenziali del provvedimento, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ieri ha ribadito che «l'intervento non vuole colpire o marginalizzare alcuna categoria, è invece volto a liberare energie e potenzialità dell'economia italiana. Non abbiamo voluto escludere alcun settore dall'in-



Proclamati per febbraio due giorni di sciopero dei penalisti

Tra le novità introdotte ci sono due articoli relativi alla filiera agroalimentare, le norme consentono l'attivazione di un volume di investimenti nel settore Food e No-Food quantificabili in 250-300 milioni di euro. L'intervento viene accompagnato anche da

FARMACI

Senza indicazioni i «generici» saranno obbligati

● Rispettata l'autonomia del medico e garantita allo stesso tempo la possibilità di risparmio per i cittadini nell'acquisto dei farmaci. Nel testo definitivo del decreto, è stato modificato il comma sulla prescrizione dei medicinali. Ora prevede che il medico «è tenuto ad informare il paziente dell'eventuale presenza in commercio di medicinali aventi uguale composizione in principi attivi, nonché forma farmaceutica, via di somministrazione, modalità di rilascio e dosaggio unitario uguale» specificando nella ricetta se il farmaco prescritto è «sostituibile con equivalente generico», oppure «non sostituibile». Il farmacia, poi, laddove non ci sia l'indicazione della «non sostituibilità», dovrà «fornire il medicinale equivalente generico avente il prezzo più basso», a meno che non sia «il cliente» a fare richiesta del medicinale «griffato».

una disciplina sulle «relazioni commerciali in materia di cessioni di prodotti agricoli e agroalimentari» che serve a limitare pratiche commerciali sleali che, vista la crisi, rischierebbero di anticiparsi nei prossimi mesi.

Società di servizi pubblici. Tra le novità un nuovo articolo prevede l'applicazione della deducibilità degli interessi passivi per le società, a prevalente capitale pubblico, che forniscono acqua, energia, teliscalaldamento e servizi di smaltimento e depurazione.

Rendite finanziarie. Prevista l'applicazione dell'aliquota del 12,5% sui profitti contro termine su titoli pubblici emessi da Stati esteri e dell'11% sui fondi pensione. Ue, così da rispondere ad una procedura di infrazione comunitaria.

Tribunale per le imprese. Secondo la relazione tecnica, il contributo maggiorato di quattro volte, relativo alle controversie trattate dalle sezioni specializzate in materia di imprese, determinerà un maggior gettito stimato in circa 7,76 milioni di euro «da destinare al fondo per la realizzazione di interventi in materia di giustizia civile, amministrativa e tributaria».

L'INTERVISTA. L'ex ragioniere generale dello Stato plaude alla decisione del governo di saldare i conti ancora aperti con le imprese con Bot

MONORCHIO: UNA SCELTA CHE AIUTERÀ L'ECONOMIA

Nino Sunseri
MILANO

Titoli di Stato per pagare i debiti della pubblica amministrazione e per finanziare le infrastrutture. È uno dei punti qualificanti della manovra del governo approvato tra gli interventi sulla crescita. Ci sono le liberalizzazioni ma non solo. «I pagamenti fatti con i Bot faranno bene all'economia» dice Andrea Monorchio, ex ragioniere generale dello Stato e oggi vice presidente di Banca Nuova.

«Un'idea già contenuta nel progetto di rilancio dell'economia preparato la scorsa estate da lei e da Guido Salerno Aletra».



Non solo debiti arretrati, una parte sarà destinata agli investimenti

«Avevamo lanciato alcune proposte. Fa piacere vedere che non sono stati suggerimenti gettati al vento».

«Ma la vostra proposta non era un po' diversa dall'attuale?»

«Neanche tanto. Noi avevamo pensato di utilizzare Bot per finanziare gli investimenti nella misura del 10% della spesa pub-

blica e il 5% per le spese correnti. Complessivamente 70 miliardi. Mi sembra che la manovra del governo abbia sostanzialmente rispettato la nostra impostazione».

«Veramente i Bot verranno utilizzati per pagare gli arretrati».

«Certo, ma c'è anche una parte destinata agli investimenti».

«Ma l'emissione di nuovi titoli di Stato non rischia di rallentare il percorso di risanamento del bilancio pubblico?»

«Non proprio. Il rapporto tra deficit e Pil resterà invariato. Il bilancio dello Stato è fatto per competenze. Quindi le risorse

destinate ai pagamenti sono già stanziati anche se non ancora erogati. Da quel punto di vista non cambierà nulla».

«Tuttavia aumenterà il volume di titoli di Stato in circolazione. Un segno negativo, non trova?»

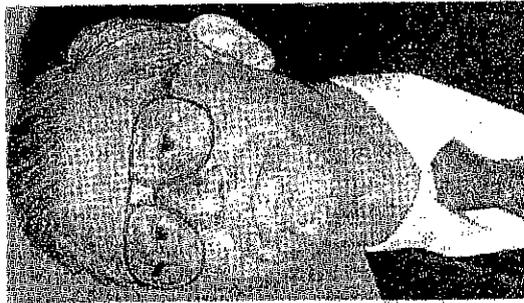
«Certo il rapporto fra debito e Pil varierà. Oggi siamo al 120%. Domani certamente più alto. Tuttavia non è detto. Se il Pil dovesse crescere per effetto delle misure varate non è nemmeno da escludere che il rapporto scenda».

«Resta l'aggravio per i conti dello Stato legato agli interessi che dovrà pagare sui nuovi titoli».

«Prima di giudicare bisognerà vedere le modalità di emissione. Noi immaginavamo un tasso di rendimento molto basso per questi particolari titoli proprio allo scopo di minimizzare gli oneri per il bilancio statale».

«E l'impresa che li riceve che cosa deve fare?»

«Secondo il nostro piano l'impresa che li riceveva poteva scontarli in banca. A sua volta la banca li utilizzava come garanzia per i fondi che si faceva prestare dalla Bce. Giocando sul differenziale dei tassi d'interesse la banca poteva ricavare dei margini. In questa maniera l'operazione sarebbe stata fluida e di successo».



Andrea Monorchio

LA SICILIA 26/11/2011

CONFINDUSTRIA

Riconoscimento al cavaliere Torrisi

Etica, legalità e impegno nel territorio quali valori primari e fondanti dell'attività d'impresa. Tre direttrici che hanno contraddistinto la storia



della Compagnia Meridionale Caffè, guidata dal Cavaliere del lavoro Giuseppe Torrisi (nella foto), al quale il presidente di Confindustria Catania

Domenico

Bonaccorsi di Reburdone, ha donato nei giorni scorsi una targa in segno di riconoscimento e di gratitudine a nome dell'associazione. «Al Cavaliere del lavoro Giuseppe Torrisi - si legge nella targa - per i cento anni di attività della Compagnia Meridionale Caffè Spa, marchio che a Catania e in Sicilia, sotto la sua guida, rappresenta i valori fondamentali dell'etica, della legalità e dell'impegno sociale come cultura d'impresa».

Etna Valley quali speranze

La Fim Cisl rilancia dopo le parole rassicuranti dei vertici del colosso di microelettronica sulle prospettive dei siti catanesi

«Abbiamo detto sì al 21° turno anche in 3Sun convinti di dare una chance ai precari: così non è stato e non per colpa nostra»

«Pronti al dialogo con St sul futuro di Catania ma l'azienda chiarisca le proprie strategie»

«La St veramente pensa che se desse segnali chiari rispetto ai precari, se si impegnasse col sindacato e con i lavoratori di garantire le prospettive, se rispettasse gli accordi e gli impegni assunti, i lavoratori non sarebbero pronti anche a fare dei sacrifici momentanei?». La domanda provocatoria è della segreteria provinciale della Fim Cisl, che ritorna sulla cassa integrazione prolungata in St per altre 13 settimane per 1850 lavoratori più in generale sulle prospettive future del sito di Catania. Una lunga nota che riprende le parolacce del presidente Carlo Bozotti e del vicepresidente Carmelo Papa, ammette le tensioni tra sigle sindacali - che hanno portato alle dimissioni delle Rsu, per le quali si vota adesso - ma per rilanciare la palla nel campo dell'azienda, chiedendo chiarezza se non certezze sugli investimenti di St e 3Sun per i siti di Catania, adì là delle dichiarazioni a margine dell'incontro annuale per presentare i dati di bilancio.

«Le scelte aziendali - afferma il segretario provinciale, Sato Pappalardo - piuttosto che agevolare il dialogo lo hanno osteggiato, non rispettando l'accordo di marzo sull'implementazione del 21° turno e mettendo fuori i 96 ex interinali. Insieme con Uglm e Fismic eravamo convinti che non si poteva più tenere

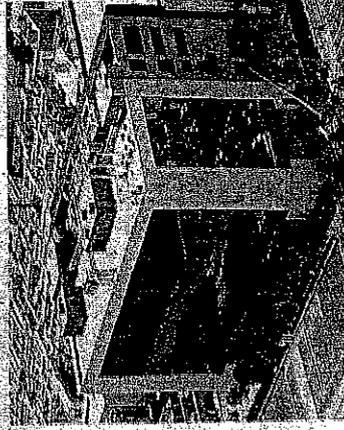
re lo stabilimento a 20 turni settimanali, perché la nuova organizzazione del lavoro portava aumenti economici e perché erano previste nuove assunzioni con un programma chiaro di stabilizzazione. Su tutto questo ci siamo spesi, mettendoci la faccia anche di fronte a scelte considerate impopolari, ma consci di avere fatto la scelta giusta per il futuro dello stabilimento e dei lavoratori».

La Fim Cisl confidava anche «nell'importante investimento sulla linea M3», rimasto invece congelato per il mutamento delle condizioni di mercato e ricorda anche l'accordo in 3Sun per avviare la "fabbrica del sole" su 21 turni da 8 ore per turno, «scongiurando che l'azienda unilateralmente avviasse le produzioni con turni da 12 ore, mettendo basi concrete per garantire il lavoro all'intero bacino degli ex summer job di St che avrebbero trovato occupazione sia in 3Sun, con l'avvio della produzione, sia in St con l'implementazione del 21° turno». «Se abbiamo fatto tutto

«Tensioni sindacali figlie del momento, importante ampliare la linea M3»

questo - rivendica Pappalardo - è perché abbiamo creduto nel dialogo e nelle "parole rassicuranti" e non certo per acquiescenza alle scelte aziendali». Da qui un segnale di apertura: «Noi siamo convinti più di tutti che la strada del dialogo non può assolutamente essere abbandonata, ma alla fine dev'essere fruttuosa per la tutela dei lavoratori. Gli accordi vanno rispettati e questo vale tanto per il sindacato quanto per l'azienda».

Quanto al prolungamento della Cig «nessuno può pensare che se non si raggiunge un accordo sullo smaltimento delle ferie allora in automatico si può avviare la cassa integrazione ordinaria e per di più con una richiesta di giorni di cassa ingiustificatamente maggiore».



ta rispetto all'esigenza iniziale», dice Pappalardo che conclude forzando i toni: «St ormai da un po' di tempo naviga a vista ed è ovvio che ci si preoccupa e che anche il sindacato si spacca. Non è pensabile uno stabilimento col solo M5 che lavora sugli 8 pollici e con il reparto a 6 pollici, il C6, in bilico e ora ridimensionato dalla chiusura di M3. La realtà è che tra le "parole rassicuranti" e ciò che si percepisce dentro lo stabilimento, da parte dei lavoratori, c'è un abisso. I lavoratori sono preoccupati del proprio futuro, si sentono pressati dentro i reparti di produzione in quanto si è scesi notevolmente di numero di addetti rispetto a qualche anno fa e il blocco, seppur momentaneo, di investimenti importanti come quello di M3 preoccupa non poco. È importante completare un investimento così importante per il futuro, che consentirebbe di essere pronti a ricevere le produzioni appena il mercato ripartirà (questo in realtà è la strategia annunciata dalla St, ndr). Noi siamo convinti che non ci sarebbe futuro a Catania col solo M5 e quindi l'investimento per l'allargamento delle produzioni ad 8 pollici va completato a prescindere. Su questi punti pretendiamo un confronto vero, dove ognuno di noi faccia la propria parte, condividendo gli obiettivi finali».

R. CR.

ETNA VALLEY

Azienda e lavoratori sulla stessa barca

ANTONELLO PIRANEO

Non può finire così il modello di sviluppo dell'Etna Valley merita altro che il muro contro muro. Lo abbiamo detto, lo ripetiamo. Giova senso di responsabilità da parte della St, che deve restare quell'azienda che riuscì a inventare pressoché dal nulla, sulle macerie della Sgs Ates, un distretto hi-tech di livello mondiale scommettendo sulle risorse umane del territorio e provando, per quanto possibile, a resistere alle sirene del Far East, non facendo quindi mancare il ramo importante della progettazione, soprattutto e della produzione: la sezione di Pasquale Pistaro, che ha in questi quattro anni anche loro convalida la responsabilità sociale di un polmone occupazionale in un contesto come il nostro: chiudere o ridimensionare una fabbrica in Arizona o nella stessa Francia (la St lo ha fatto, è bene ricordarlo) non è la stessa che farlo in Sicilia.

Giova senso di responsabilità da parte dei sindacati che devono trattare con l'azienda consapevole degli scenari mutati in questo Mondo Nuovo, in cui uno stabilimento in Cina diventa pericolosamente contagioso a Parigi o in Arde non per una cura sbagliata.

Non è cerchio sottile, piuttosto, vuole essere una presa d'atto realistica della nuova fase che si apre per l'Etna Valley, che si affaccia su una crisi non ancora superata e che ha fatto vittime illustri (Motorola al tornio lineare in Irlanda e in Israele, per restare nell'hi-tech), ma che fa intravedere una graduale ripresa, come abbodizzato dal presidente Carlo Bozotti e dal vicepresidente Carmelo Papa, ieri l'altro a Parigi.

Ecco il punto: Catania deve sapere intercettare questa ripresa, un treno in corsa che passa. E potrebbe essere uno degli ultimi treni sulla via dell'Etna Valley. Per questo occorre stare tutti sulla stessa barca: azienda e lavoratori. Non è facile, visto il clima e il momento attuali, ma bisogna sforzarsi di farlo.

D'altronde, per prima alla St - che si lecca ancora ferite profonde per il fallimento di fatto della joint-venture con Ericsson e per l'esito deludente delle nozze con Intel - siociate nella Numonyx, poi ceduta alla Micron - non conviene avere in Sicilia uno stabilimento di retroguardia. Catania non lo è oggi, con nicchie di eccellenza assoluta, e non lo deve diventare domani.

Al di là della tensione creata dal prolungamento della cassa integrazione per 13 settimane - mal digerita, soprattutto da quei sindacati che si erano scimmiasati sul dialogo e sull'incremento di produzione, confidando nella stabilizzazione di interinali e stagisti, finora mancata - la St mette sul tavolo altri 60 milioni di investimenti da far partire non appena il mercato si volterà, mentre la Consorella 35 si aumenterà la propria capacità produttiva di pannello fotovoltaici di ultima generazione, nel modulo M6 finalmente attivo. Non è poco, può non essere poco, soprattutto se i vertici di St vorranno mettere nero su bianco i programmi di sviluppo delle varie linee di produzione presenti su Catania.

Però bisogna fare in fretta, magari entro queste 13 settimane di ulteriori sacrifici richiesti ai lavoratori, quando i segnali positivi che si annunciano dai magazzini in Asia potrebbero essere meno sfumati e più concreti. Nel Mondo Nuovo i treni sfrecciano.

LE REAZIONI Fim Cisl si al dialogo se la St fa chiarezza

Il segretario provinciale Pappalardo: «Prospettive nere su bianco alla luce degli impegni»

TRASPORTO AEREO rivoluzione per la Sicilia

L'accordo. La compagnia di bandiera ha chiuso ieri l'intesa con il gruppo di Pulvirenti e con la Blue Panorama che sono stati acquisiti

Opportunità. Per Alitalia si tratta di «un progetto coerente con processi di consolidamento tra soggetti che possono operare in sinergia»

Windjet, firmata l'integrazione ai comandi adesso va l'Alitalia

Resterà, nonostante il passaggio di maggioranza, il marchio nato nel 2003

LA STORIA DEL GRUPPO



Al via nel 2003 poi la crescita di flotta e rotte

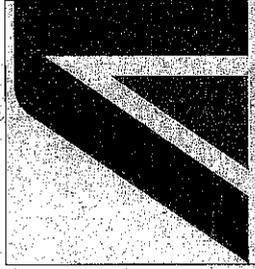
La storia della compagnia catanese Windjet comincia il 18 giugno del 2003, quando viene inaugurato il primo volo, un Catania-Roma. Nel luglio di quell'anno la flotta è composta da tre Airbus A320 e la compagnia opera voli da Catania e Palermo per Roma, Milano e Forlì. Nel 2005 Windjet apre i primi collegamenti diretti da Forlì per Mosca. È questo momento che segna l'ingresso del gruppo nella

ANDREA LODATO

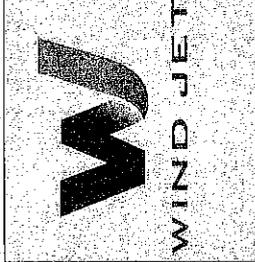
Catania. Alitalia ha fatto decollare, ma sostanzialmente si può dire che siamo costruiti anche alla fase di atteggiamento, quella che in termini tecnico-societari viene definita un'integrazione di compagnie aeree in questo caso. E l'integrazione annunciata ieri dall'Alitalia è quella che riguarda anche la siciliana Windjet, oltre alla Blue Panorama. Una vera e propria rivoluzione, dunque, nell'assetto della compagnia di bandiera italiana, ma, soprattutto, per la compagnia aerea siciliana, che negli ultimi anni aveva fatto registrare una notevole crescita sia della flotta che della mole di passeggeri trasportati e di scali raggiunti. Ma, hanno spiegato ieri i vertici dell'Alitalia, il trasporto aereo vive una fase piuttosto complicata che sta favorendo e suggerendo operazioni che si possono definire, in qualche modo, di sintesi di progetti, impegni, investimenti.

Il protocollo d'intesa con Windjet ha spiegato Alitalia - è stato sottoscritto il 20 gennaio scorso, quello con Blue Panorama ieri. Le successive fasi verranno sottoposte ad autorizzazione dell'Antitrust e portate in approvazione agli organi statali delle tre società, al progetto di integrazione - dicono ancora da Alitalia - è coerente con i processi di consolidamento in corso nel settore del trasporto aereo, a livello nazionale ed internazionale che sono finalizzati a rafforzare la dimensione industriale degli operatori, aumentare la competitività e sviluppare la capacità di affrontare e gestire le variabili del quadro macroeconomico. Grazie alle sinergie rese possibili dall'integrazione, si moltiplicheranno le opportunità per i clienti italiani e la capacità del paese di attrarre i flussi turistici internazionali.

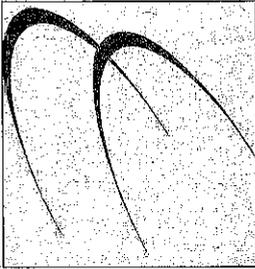
Alitalia e Windjet presenteranno profili sinergici e complementari per quanto riguarda la specializzazione territoriale, il disegno del network e le caratteristiche della flotta, mentre è sempre Alitalia a



Il nuovo gruppo Alitalia, nato nel gennaio del 2009, sotto il nome di Cai (Compagnia aerea italiana) è il principale operatore del Paese, con basi operative a Roma, Milano, Torino, Venezia, Bari e Catania, una flotta di 144 aeromobili e circa 25 milioni di passeggeri trasportati nel 2011



Fondata nel 2003 dal presidente del Catania Nino Pulvirenti, Windjet è oggi la sesta compagnia aerea per quota di mercato domestico (6,2% nel 2011), con basi operative a Catania, Palermo e Rimini, una flotta di 12 aeromobili Airbus adibiti al trasporto di linea e oltre 2,8 milioni di passeggeri trasportati nel 2011



Blue Panorama, fondata nel 1998 e con basi a Roma, Trapani e Milano Malpensa, opera servizi di linea e charter: intercontinentali con il marchio Blue Panorama e di corto e medio raggio con il marchio Blu-Express. Nel 2011 Blue Panorama ha trasportato circa 2 milioni di passeggeri con una flotta di 12 aeromobili Boeing di cui 6 wide body (seconda flotta italiana di lungo raggio)



spiegato, con Blue Panorama ci sono sinergie e aspetti complementari per specializzazione di mercato, il disegno del network e la tipologia del mercato servito.

Di fatto dal momento in cui arriverà l'ok definitivo all'integrazione, con lo stabilimento dell'Antitrust, in cabina di comando ci sarà, naturalmente, Alitalia, anche se il marchio Windjet resterà e verrà, appunto, integrato nel nuovo sistema che servirà ad Alitalia per gestire le due nuove società. La compagnia di bandiera, come detto, ha deciso di affrontare l'operazione di integrazione anche di Windjet anche perché è sempre più chiaro leggendo numeri, cifre, bilanci e problemi di quasi tutte le compagnie low cost del mondo, che sta diminuendo a vista d'occhio la possibilità per le piccole compagnie di stare sul mercato, di essere competitive, di resistere alle politiche societarie delle grandi compagnie e di far fronte a situazioni debitorie, per esempio, con le società di gestione degli aeroporti.

Così è nato il matrimonio tra Windjet e Alitalia, che hanno voluto cogliere questa opportunità avviando una nuova strategia integrata. Ovviamente in queste settimane di trattative Alitalia e Windjet non hanno affrontato il tema delle conseguenze che l'integrazione avrebbe provocato, perché sul tavolo c'erano soltanto questioni puramente economiche, Adesso che l'operazione è conclusa, invece, Alitalia entrerà direttamente nella fase gestionale e si dovrebbe capire presto se l'integrazione sopravviverà in termini di efficacia che hanno fatto crescere in pochi anni la compagnia catanese del presidente del Catania, Nino Pulvirenti, il cui arrivo sul mercato siciliano ha contribuito a far abbassare notevolmente le tariffe aeree, oltre ad aumentare i voli dalla Sicilia verso Roma, Milano, ma anche molte altre destinazioni nazionali ed estere.

L'eredità che ha acquisito Alitalia dall'integrazione di Windjet è anche quella della fidelizzazione di milioni di passeggeri che hanno avuto la possibilità di volare con tariffe da tratta sociale e mai come oggi con il trasporto aereo che resta per la Sicilia e i siciliani l'unico rapido e funzionale, la speranza è che la nuova società integrata con i due marchi rispetti anche le esigenze dei viaggiatori.